VARIE
COMPOSIZION POETICHE

DAL DOTTOR DI MEDICINA

FRANCESCO PAOLO MOTOLESE

DI MARTINA

COMPOSTE, E DEDICATE

ALL' ECCELL. CONTESSA DI BUCCINO

STEFANINA PIGNATELLI

DE' DUCHI DI MONTELEONE.

IN NAPOLI MDCCLIX:
Presso GIUSEPPE RAIMONDI.
Con licenza de' Superiori.

Scindentur vestes, gemmæ frangentur & aurum,
Carmina quam tribuent, fama perennis erit.
Ovid. Eleg. X.

Pallescunt Studiis, laus diuturna viret.
Alciati Embl. CCV.

ECCELLENZA.

Ul penſiero di porre alla luce delle ſtampe alcune mie poche , baſſe Compoſizion Poetiche, ed a ſol fine di far conoſcere a chi avrà la bontà di legger queſte , le grandi , eſimie maraviglie dell' Altiſſimo Iddio per tuttocciò che anno di ſtupendo , e glorioſo i Santi ſuoi operati , a lode , ed onor de' quali fra queſte compoſizioni alcune ve ne ſono : come pur anche per ricever Eſſe non altrimenti che in rifleſſo uno non picciol luſtro , mi do il ſommo ſublime onore di reverentemente e con oſſequio dedicarle a V. E.

„ *D' oneſtà, di virtù creſciuta in gremba.*„ (*a*)
E veramente ornata io ammiro l' E. V. delle maniere più eccellenti e nobili a modo di Saviezza , e Prudenza ordinate , che per appunto ſono fralle altre , quelle due ſingolari doti egregie , che nell' animo voſtro ben pompeggiano , e con decoro riſplendono .

Di queſta voſtra ragguardevole virtù della Prudenza Socrate quel Filoſofo Atenieſe il più ſaggio tra gli Uomini viventi de' ſuoi tempi tutto il dì a' ſuoi diſcepoli inſegnava a dover Eſſi fare acquiſto ; „ in animo prudentiam : „ (*b*)

(*a*) Panſuti nella ſua Virginia .
(*b*) Apud Xenoph. 2. rerum Græc.

non solo per apprendere l' arte del ben oprare, e del ben vivere, ma pur anche per dimostrarsi veri discepoli di un tanto Maestro, e piucchè mai veri Filosofi, ch' è lo stesso che dire Maestri delle virtù nei disastrosi affari, e nelle malagevoli occorrenze.

Per alcune circostanze di Tempo, e per varietà di stagione duri tronchi, aspri sterpi quiggiù in Terra non mancano, che il libero cammino intrigano, ed imbarazzano: non tutt' i giorni di esser luminosi e chiari vantar si possono, nuovolaglie non ci mancano alcerto, che infuso alzandosi il vago meriggio oscurano.

Da mezzo a tai spinosi intrighi fa con chiarezza spiccar l' E.V. la perspicacità della mente, e la destrezza ne' difficili negozj, tanto, che sa mutare il cuore in petto alle genti, e ne riscuote affetto, ed amore, non che venerazione; opere ben degne di quella vostra rara Prudenza, la quale „ Sola ubique triumphat „ *Così la impareggiabil Ester de' Regnanti viva idea, e chiaro esempio tra i calamitosi affari del suo popolo Ebreo, e di Mardocheo suo zio sotto lo spezioso velo di prudenzial politica a capo venne de' suoi pensieri.*

Ma ciò, che innalza l' E. V. e ben distinta la rende dal comune degli Uomini più saggj, si è, che non contenta, nè mai paga di pensare colla insigne sollevatezza della vostra mente, e

di

di riandare col pensiero più e più volte sul premuroso affare da risolversi, acciocchè questo a piè diritto cammini, richiede circonspetta, e sente per la deliberazione il savio sentimento altrui, ben Ella consapevole del dotto sentimento del Menandri,, consilium in omni præeat negotio ,, *e questo non solo per tuttocciò, che si ha sotto gli occhi, ma spezialmente pur anche per quello, che possa addivenire, il di cui evento nella densa oscurità del tempo è ascoso: fino atto veramente di singolar Prudenza. E questa è la ragione, se mal non mi appongo, perchè gli Egizzj Uomini di gran sapere, con alcuni ben pensati, ed espressivi geroglifici manifestando al vivo i concetti della di loro mente piuttosto, che coi caretteri, volevano, che nel reale Scettro un occhio veggbiante designato ci fosse, imperciocchè chi governa con occhio di vigilante Prudenza, e di acutezza di vista veder possa e quello che tutto dì se gli para, e quello che gli è da lungi.*

Ma perchè chi ha prudenza, ha bontà, tanto che tra di loro si danno nelle occorrenze a vicenda le mani, e sono quasi come due nobili sorelle di un sol parto: per la qual cosa mi prendo io il rispettoso ardire di porgere all' E. V. le mie più vive suppliche ad aver la bontà di gradire la piccola opera, che umilmente le offerisco, e nel gradimento di questa farà pur anche ri-

 splen-

splendere la magnanimità del vostro animo inverso le cose di poco merito, e di poco prezzo. Si degni ancora di darci un piccolo sguardo: e quì vaglia l'onor del vero, non ci troverà dentro alito di nero fumo, che possa il candore della vostra mente offuscare, tanto è l'onestà della Poesia. Ci proverà l'E.V., ne quì m'inganno, il rispettoso, parziale godimento in leggere ne' miei componimenti gli encomj ben dovuti agli Eccmi Caraccioli de' Duchi di Martina invitti in pace, e in guerra, de' quali a volerne intessere le glorie, a narrarne gli egregj fatti e grandi

„ *Lungo sarebbe, e troppo uscir di strada.* „ (a) *basta quì solo il dire di tai personaggj, Famaglia,*

„ *Che colla gloria de' gran Re contende,* „ (b) *a questo rinomato Arbore per lo maritaggio di V.E. coll'Ecc. Conte di Buccino già innestata si vede la cospicua vostra casa Pignatelli degli Ecc. Duchi di Monteleone, i di cui chiari pregj*

„ *Ingegno uman non può spiegare in carte.* „ (c) *stanca è ormai la fama a vantare*

„ *Ed Eroi d'ogni sesso, e d'ogni etate.* „ (d) *intanto facendo io all'E.V. profonda riverenza, me le dichiaro per sempre*

Martina addì 8. *Ottobre* 1759.

D.V.E.

Umil. Devot. ed Obblig. Servo, e Vassallo
Francesco Paolo Motolese.

(*a*) Lodovico Dolce. (*c*) Petrarca Son.
(*b*) Alesandro Guidi. (*d*) Matteo Egizio.

Per la Sacra Real Maestà Cattolica di CARLO RE delle due Sicilie, e di Spagna.

SU i Vaſſalli di Carlo il tuo penſiero
Volgi o Sebeto, e ſcorgerai nel Core
D'ognun amor ver lui, di lui timore,
Cotanto retto e giuſto è il gran ſuo impero.

Miri poſcia dintorno al Solio altero
Di Virtù nobil Coro: e qual ſplendore
Non ricevon da lui? Che raro onore!
Degno del Figlio del Monarca Ibero.

Tra quelle a lui più cara è la Clemenza,
Ella verſar gli fa di grazie i Fiumi:
Ma fa pruovar l'error la ſua potenza.

Lo rende queſta di Prudenza eſempio,
Quella il gran Re fa ſimigliante a' Numi,
Ambe gl'innalzan di alta gloria un Tempio.

Per la Sacra Real Maestà Cattolica di MARIA AMALIA WALBURGA di Sassonia Regina delle due Sicilie, e della Spagna.

AMalia regna in questa riva amena
Del bel Sebeto, e adorna di tai pregj,
Che di simili mai s'illustri, o fregi
Pallade, o Giuno, o pur Donna terrena.

Secca divien ogni feconda vena,
Se lodar vuole i suoi pensieri egregj:
E' suo pensier, pensier de' saggj Regi,
„ Dar premio ai Giusti,a' Rei gastigo e pena.„

Prudenza, e Maestà spira sua Fronte,
Saviezza il suo parlar, ed il suo core?
E' di pietà, d'amor perenne Fonte.

O degna di calcar più Troni alteri!
O nata (ed è dovuto, e giusto onore)
A più vasti dominj, a nuovi Imperj. (*a*)

Agli

(a) *Veri resi si sono dell' Autore gli augurj, imperciocchè la nostra graziosissima Regina è già Reina delle Spagne Monarchia di molto superiore a questa di Napoli.*

Agli Eccellentiſſimi Spoſi

FRANCESCO CARACCIOLI X. *Conte di Buccino de' Duchi di Martina*, *e* STEFANINA PIGNATELLI *de' Duchi di Monteleone*.

NObil Coppia gentil ben dimoſtrate
Al tratto, al volto, al ſaggio favellare
D'aver gli animi pien di Virtù rare,
Onde oggetto d'amor a ognun vi fate.

E con ragion, giacchè influſſo verſate
Come due Stelle luminoſe e chiare
Di grazie, e di bontà non mai avare,
Sempre profuſe, e d'ogni ben dotate.

Gli Avi famoſi Napoli ſe vanta
Forniti Eroi di queſta gloria e quella,
Germoglio è queſta Coppia di tal Pianta.

O Germe! o Pianta! e chi di voi più grande?
Il bel Germoglio in ſua ſtagion novella
Frutti d' eterni onor da' rami ſpande.

A ſua

A sua Eccellenza COSTANZA TEODORA CARACCIOLO *de' Duchi di Martina in occasione che appena Ella di due lustri assister volle ad una Accademia quì in Martina recitata.*

QUel che di grande in voi ognuno ammira
Qual fosse ai miei pensieri io dimandai:
E dissi loro, è quella rara omai
Sua beltà, ch' è d' incanto a chi la mira?
O sue dolci maniere? o il brio che spira
Modestia, e gravità? come! nol sai?
Rispose un de' pensier, grande d' assai
Il senno suo gli Encomj a se si tira.
E' grande il senno, allora io dissi meco,
Per cui merta COSTANZA in questa etade
D' inusitato onor eccelsi fregj.
Ma più grande è il pensier, che nutre seco,
Di ricoprir coll' opre sue ben rade
Il prisco onor degli Avi suoi egregj. (*a*)

Per

(a) *Ed in fatti Ella nell' età sua d' anni diecïotto se ne morì in questo Venerabil Monistero di Santa Maria della Purità di Martina con fama, ed in concetto di ottima Religiosa, come dalla sua Vita in Napoli stampata.*

Per le Nozze di Sua Eccellenza

GIACOMO CARACCIOLI *Marchese di San Giovanni in Fiore de' Duchi di Martina e di Sua Eccellenza* GIULIA CECINELLI *Duchessa delle Grottaglie.*

DI Ninfe io veggio in mezzo a nobil Coro
Festeggiar per la gioja il bel Sebeto:
E dove giunse a noi, ne dice loro,
Giorno viepiù felice, e omai più lieto?
Da sì Coppia regal, che pregio e adoro,
Nuova prole d' Eroi io vi profeto,
Per cui vedrem, come nel Secol d'Oro,
Lungi nembo d' affanni irrequieto.
Qual calma non provò questo mio suolo
Per gli Avi degli Sposi, che domaro
D' empi (*a*) Turchi, e Rubelli (*o*) orrido stuolo?
Ma che faranno i be' novelli Germi?
I LEONI, ben so, mai generaro
Timidi Agnelli, o pur Colombe inermi.

IN

(a) *L' Eccellentissimo Duca delle Grottaglie Giovanni Cicinelli nell' anno .... fece strage de' Turchi nel capo d' Otranto, che colà sbarcati, s' incaminavano nella Provincia di Lecce con rovina, e morte di que' Cittadini.*

(o) *L' Eccellentissimo Duca di Martina Francesco Caraccioli Primo di questo nome sotto il Re Filippo IV. nel* 1647. *costituito Luogotenente, e Vicario Generale nelle rivoluzioni del Regno di Napoli mostrò chiare pruove del suo valore.*

IN OCCASIONE

Dei favorevoli decreti ottenuti dell' Eccellentissimo Francesco Caraccioli *Secondo di questo nome IX. Duca di Martina per alcuni capi oppostigli.*

CRuda rabbia di Giuno al Re dell' onde
Queste sconvolse, e gli turbò l' impero.
Ei 'nalza allora il grave ciglio altero,
E strigne i flutti infra le rive, e sponde.

Vien contra a te Signor, e si diffonde
Nembo di strage in nero aspetto e fiero:
Li volgesti di sopra un sol pensiero,
E 'l turbine spirò aure gioconde.

Sparì: e ben Signor tarpasti l' ale
A gonfie e vaste idee: Sull' erte cime
Fresco Augellin in van ne vola, o sale.

Sparì: E in alto, e tra li campi aprichi
Voce s' udì. „ viva l' Eroe sublime,
L' imitator degli alti Numi antichi.

All' Il-

All' Ill., e Rev. Monsignor Nunzio di Spagna, ed Arcivescovo di Calcedonia D. MARTINO INNICO CARACCIOLI *de' Duchi di Martina.*

E Qual grandezza uguaglia il chiaro raggio
De' suoi Natali? Egli dagli Avi suoi
(Il Sebeto dicea) illustri Eroi
Ogni gloria, ogni onor ebbe in retaggio.
E ver, rispose il Tebro, Ei merta omaggio.
Ma di Nunzio il decor dimostra a noi
Le sue virtù, l'eccelse doti: ah Voi
Ben san *(a)* Venezia, Spagna, *(b)* ogn' Uomo saggio (c).
Per la nobil contesa alto piacere,
Sommo diletto nel mio cor provai:
Ma al fin costretto io diss' il mio parere.
Inclita Roma! è luminoso onore
Quel, che da se diffonde i chiari rai,
Come il suo raggio il Sol, ch'è suo splendore.

NEL-

(a) *Colla sua profonda, non ordinaria saviezza racconciò Egli con somma lode in tempo ch' era colà Nunzio le antiche ostinate controversie tralla Santa Sede, e lo stato di Venezia, come dall' Epitafio ne' confini ec.*

(b) *Per l' avviso nella Corte di Spagna pervenuto d' essersi da sua Santità destinato colà Nunzio Monsignor Caraccioli de' Duchi di Martina, fece quel Monarca scrivere in Roma dal suo primo Ministro al Sig. Cardinale Ambasciatore " ch' Egli ha una stima la più particolare di Esso Monsignore, atteso la cognizione, che ha della sua probità, saviezza, prudenza, e zelo, e di tutte le qualità di ottimo Prelato. "*

(c) *Fu Egli ascritto nel* 1741 *tra i valenti famosi Accademici d' Arcadia col nome di Cario Pedrosoviano.*

NELLA MORTE

Di esso Illustrissimo Nunzio di Spagna
MONSIGNOR CARACCIOLI.

FAmosa Nave in pregio, e per grandezza
Fra tante e tante singolare e rara
Naviga fortunata in nobil gara,
E duri stenti, aspri periglj sprezza.

Carca di pellegrina, aurea ricchezza,
Prezzata troppo, ed a Magnati cara
Nanfraga cadde, e seco, ahi sorte amara!
Ogni disegno, ogni sublime altezza.

Il gran Naviglio, Innico, ahi! tu ne sei,
Adorno di dottrina, e d'ogni onore
Cadesti nel bel fior degli anni tuoi. (*a*)

Ah no! nell'opre tue viver tu dei:
La gloria, e gli anni no, ha sol valore
Di far quaggiuso Eterni i sommi Eroi.

Nel-

(a) *Sene morì in Madrid dell' età sua d' anni* 41.

Nella Morte di Sua Eminenza INNICO CARDINAL CARACCIOLI *Vescovo di Aversa de' Duchi di Martina.*

D'Orgoglio Carca, e in pompe assai festose
L'empia Morte vid' io, e dissi allora:
Perchè tanto gioir, quando me accora
Sempre il penar di lagrime dogliose?

In gran trionfo io vado, Ella rispose,
INNICO cadde, e seco cadde ancora
Il senno, la bontà, quanto finora
Vantan di pregio le virtù più ascose.

Null' altr' onor da me tanto si apprezza,
Giacchè l' orribil mia falce tremenda
In sangue più miglior non mai si tinse.

E questa destra a mieter palme avvezza,
Di tanti Eroi dopo la strage orrenda,
Spoglia più gloriosa unqua non strinse.

In Morte dell' Eccellentissima Duchessa di Martina AURELIA IMPERIALI CARACCIOLI.

DElla Clemenza il soglio, e'l gran sostegno
L'inclita AURELIA, ahi duol! ne giace estinta.
Ma nò. Sempre vivrà di gloria cinta
Donna delle Virtù fatta a disegno.

Per la fama già vive in ogni Regno:
Di sua Prudenza a gran Costanza avvinta;
Aspra novella d' amarezza intinta
Giammai turbolla, o la commosse a sdegno.

Tutta di tutti. E a chi non porse aita?
Cibo, e ristoro? Ah che non posson mai
Alme sì grandi aver quaggiù soggiorno!

Degna sua stanza è il Ciel, ove n' è gita:
E giugnendo splendor degli Astri ai rai,
Vive nell' Astro suo di Morte a scorno.

Nella Morte di sua Eccellenza Rm̃a Madre Suora D. Maria Brigida Caraccioli *de' Duchi di Martina Religiosa dell' Ordine Eremitico del glorioso Santo Agostino in questo Venerabil Monistero di Santa Maria della Purità di Martina.*

DOnna Sovrana in nero ammanto avvolta
 Mesti sospiri, e lagrime spargea:
 L' inesorabil Parca, Ella dicea,
 Sì fedel mia seguace a che mi ha tolta?

In Essa la virtù ben rara, e colta
 Fermo soggiorno, e nobil. Trono avea:
 Esempio d' Umiltà dir si potea;
 Tutta pietate in bene altrui rivolta.

Così Virtù parlava. Ed o bel vanto
 Della chiara Defunta! allor diss' io,
 Giacchè merta tal lodi, ed un tal pianto.

Ella non cadde nò, ma in Dio sen dorme:
 Non può pruovar di Morte il dardo rio,
 Chi di Virtù seguì le leggi, e l' orme.

Sul medesimo argomento della Morte della Rma Madre Suora D. Maria Brigida Caraccioli *ec.*

MADRIGALE.

DEgli alti tuoi Natali
Le pompe, e gli agj poco men reali
Spregiasti, e d' Agostino
Vestisti tu le lane
Qual prezioso ammanto pellegrino.
Di claustrale rigore
Infra l' amara asprezza (*a*),
Traesti i giorni, e di tua vita l' ore:
Ma del tuo fiato in fin mieti, e raccogli
Conforto, ed allegrezza.
Moristi al Mondo, alle lusinghe vane,
Ma ti diede il tuo Sposo eterna vita,
Ti diè tutto se stesso. O premio (*b*)! O dono!
Egli è di te corona (*c*), e tu suo Trono (*d*).

IN

(a) *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

(b) *Sponsisque reddens præmia. Ex hymno.*

(c) *Jesu Corona Virginum. Ex hymno.*

(d) *Et ponam in te Thronum meum. Ex Antiphona.*

IN OCCASIONE

Del compimento di giustizia ottenuto sovra di alcune lamentanze opposte all' Illustrissimo D. PIETRANTONIO CONTE BARNABA DI MARTINA *Giudice della Gran Corte della Vicaria nell' ultimo suo Sindicato.*

SAggio Signor, e qual non merti onore?
Mercè tuo senno, e non l' avaro Fato,
Già tu giugnesti in così eccelso stato,
Ch' invidia rechi, e doglia a più d' un core.

Ma in van di tue Virtù l' almo splendore
Sforzasi di appanar invido fiato:
Non può del Sol il terso lume innato
Di vil fango macchiar atro vapore.

La froda in van da nera rabbia spinta
Avventa contra te calunnie, ed onte,
Se per te giace l' empia frode estinta.

Tu dell' onor d' Astrea campione invitto,
E l' onor tuo sostien d' invidia a fronte
La stessa Dea di cui difendi il dritto.

Per li ſuoi Cari Nepoti

I Signori D. PIETROPAOLO , *e* D. ORONZO MARIA BASILE .

DUe leggiadri Germani (ah quanto v'amo!)
Creſcono negli ſtudj , e nel ſapere
Più dell' Età : qual pianta oltre il dovere
Che preſto sì dilata in più d' un ramo .

Sull' erto Monte io di vedervi bramo ,
Ove ſede ha virtù: l' orme ſue vere
Deh pur ſeguite , e con viril potere
Le Sirene ſpreggiate e l' eſca e l' amo .

Sieno i voſtri compagni onore e gloria :
Così viſſer Platone , e i ſaggj Eroi ,
Di cui degna n' abbiam viva memoria ;

Così vivendo voi , l' Età ventura
Ecco due eſempj , Ella dirà di voi ,
Ecco due lumi di virtù matura .

Al Signor D. GIANNANTONIO FANELLI *per aver Egli cieco dalla sua età appena di anni tre composto un erudito discorso Accademico, e detto a mente in Accademia con applauso.*

QUelle gran lodi, che con gara, e impegno
Diedero a Savj lor Argo, ed Atene,
Furon di Greche fole intrise, e piene.
Non giugne ognun del saper vero al segno.

GIOVANNI a te si dee vanto ben degno.
Che maggiore è il consuol dell'aspre pene,
Son vive le ragion, e mostran bene
Il lume grande del tuo chiaro ingegno.

E' l'eloquenza tua tale, e sì fina,
Che a farne paragon mi reco a scorno,
Con chi fior ha di senno, ampia dottrina.

L'onte del fosco oblio deh! prendi a scherno.
Se col tuo dir d'ogni bel pregio adorno
Nella mente dell'Uom ti rendi eterno.

Al medesimo Signor D. GIOVANNANTONIO FANELLI.

MADRIGALE.

DI nera notte il velo
Se crudele a guardar ti priva il Cielo,
Onde i giorni per te giammai son chiari,
E più d' assenzio amari:
Ecco tra tanto duolo
Un piccolo consuolo:
Non anno gli occhi lume,
Ma tua mente di tanto soprabbonda,
Ch' è di saper feconda.

PER LE NOZZE

Del Dottor di Medicina Signor D. CLEMENTE MARTINELLI DA MOLA.

LA vinse al fin il cieco alato Arciero!
Spregiavi Amor: d'ogni saper più colto
Amante Sol, e nel pensiero involto
Di aver tu sovr'a te dominio e impero.

Ben laude meritava un tal pensiero.
Ma troppo scaltro è amor: da gentil volto
Scoccò dardi improvisi, onde fu colto,
Quando il pensava men tuo Core altiero.

Deh godi pur, che da sì vago Innesto
Frutti degni vedrai di grande onore.
Puoi tanto o Saggio Genitor modesto!

Puoi de' morbi domar l'orgoglio insano:
Placar puoi delle Parche il rio furore:
Ma contr' Amor il tuo potere è vano.

PER LE NOZZE.....

NElla tua verde Età senno, e valore
Della Patria a favor mostri cotanto,
Che singolar ne sei, e togli il vanto
A chi di libertate ha stima, e amore.

Nell' altrui ben hai tutto immerso il Cuore:
Forte qual Monte, che non cura intanto
Il lampo, il tuono, anche se scoppia accanto:
Non teme no de' venti il gran furore.

Di gravi cure ognor tralla marèa
Ne vivi, e tua non è tua afflitta mente.
Trai molli amor come ti veggio poi?

Saggio pensier! lasciar giammai potea
Di se medesmo alla futura gente
Un vivo esempio, che ne' Figli suoi.

Per un Amico

Che fu tragli Arcadi col nome di TIMILO *annoverato.*

PErchè o Cario (*a*) fregiar dotto Paſtore
Con un ſol ſerto di Timil la fronte?
Forſe ſue doti a voi non ſon ben conte,
Gloria per dargli omai via più maggiore?

Senſi d'alta virtute Ei nutre al core:
Sempre ſue voglie a'benefizj ha pronte,
Nè l'arreſtan gli oltraggj, o trame, od onte.
Ma chi gli è ſcorta in ciò? Saviezza, e Amore.

S'Egli teſſe poi verſi, o come grande
Scorgeſi in quei l'arte del ben rimare,
Di belle idee adorne, ed ammirande.

E queſto vuoi con un ſol lauro ornare!
Egli merta al ſuo Crin tante ghirlande,
Quante ſon le ſue doti eccelſe, e rare.

DI

(a) *Queſti era il Cuſtode in quei tempi.*

DI Tamnata ne giva infra li campi
Un Leone per far ſtrage tremenda:
Dalla ſua fronte maeſtoſa, orrenda
Spargeva di terror orribil lampi.

In mirandolo ognun cercava ſcampi
Dalla poſſente ſua forza ſtupenda:
L' evidente periglio ognuno apprenda,
Nelle ſue branche e chi non ſia, che inciampi?

Solo il Sanſon con ſingolar valore
Dilacerò l'ingorda belva e fiera,
Merto ne ottenne, e ben ſublime onore.

Così quell' Uom, quando i ſuoi vizj doma,
Vince i Leon, e con vittoria altiera
Eterni fregj inteſſe alla ſua chioma.

V. S. Deſcendit itaque Samſon cum Patre ſuo, & Matre in Thamnata cumque veniſſent ad Vineas oppidi apparuit Catulus Leonis ſævus, & rugiens, & occurrit Ei. ex hiſtor. judic. cap. 14.

All'

All' umanissimo nostro Cittadino Signor
PIETRO SIMEONE.

IL guardo ovunque io porto, e 'l mio pensiero,
Pompe, e grandezze a un Uomo Dio sacrate
Da te rimiro, acciò l' empie malnate
Colpe raffreni nel trionfo altero.

Altare ammiro in cui con culto vero
Nostra Croce si adora. Ah! tua bontate
Ben san le afflitte Vedove affannate,
Il Cittadin mendico, e lo straniero.

Zitelle veggio là, che in tutte l'ore
Alla futura gente conteranno
Le doti, ed il soccorso del tuo amore.

Uom saggio in ver! d' opre rare eccellenti
Accumuli Tesor, che mai potranno
Struggere il Tarlo, o di Tignuòla i denti.

IN

IN FAVORE

Dell' ottima Educazione.

MADRIGALE.

SE incolto Giovanetto ai vizzj inclina,
Mette in fondo il ſuo aver, manda in ruina;
Poſſon ſaggj conſiglj
Alle dolcezze uniti, ed all' amaro
Con iſtupor non raro
Trarlo fuor de' perigli.
Sia ſterile il terreno,
Se mai gli fende il ſeno
Di vomere la punta
Degli aſpri pruni e vepri Egli ſi ſpoglia,
E'l vago fior da lui, l'erbetta ſpunta.
Sia la pianta infeconda,
Di dolci frutta abbonda
Allor, che'l taglio ſoffre, e pena ſente,
Che con amor le dà ferro tagliente.

IN LODE

Del Giovanetto Studente di Geometria nella Scuola dell' erudito Dottor di Medicina Signor D. DONATANTONIO SCIALPI.

MADRIGALE.

MEntre tu eſponi a noi di Geometria
Con viva, alta energia
Veri argomenti e chiari,
Ci dimoſtri d' avere
In sì novella età doni ben rari:
Fior, che non naſce in ogni tempo, o piaggia.
L' erto monte deh ſali del ſapere,
Non laſciar l' orme di Minerva ſaggia:
Che ſe Taranto un dì vantò gli Architi,
Te vanterà con gloria ſua Martina
D' un Euclide maggiore per dottrina.

Agli

Agli Eruditissimi Signori Accademici della Città di Martina.

COme si scorge nell' ameno Prato
Pianta di frutti carca, e di be' fiori:
Del pari io miro voi Saggi Signori
Di virtù colmi, e di saper purgato.

Della gloria il desio sempre infocato
Bolle e ribolle nelli vostri cori:
Nè fia, che smorzi li ferventi ardori
Possanza e forza vil d' ozio malnato.

O mille avventurata, e mille volte
Martina! e chi vantò simili Eroi
Delle Scienze adorni omai più colte?

Regna per voi dottrina in questo suolo,
Quest' alma Patria sì solo per voi
Sull' ale dell' onor s' innalza a volo.

IN OCCASIONE

Della nuova Chiesa dalle Fondamenta eretta da questi M. R. P. Domenicani della Città di Martina.

QUesto superbo Tempio a un Dio Sovrano
Ergere con decoro e a' Santi suoi
Di chi mai fu il pensier? Ah sol di voi
Incliti, eccelsi Figlj del Gusmano.

Ben san l' adusto Moro, e l' Indiano
Quel Sangue sparso dalli vostri Eroi
Di Cristo per la Fe: già giunto è a noi
Di Gloria il grido non fallace, o vano.

Ma gloria a voi si dee sublime ancora,
Giacchè Casa innalzaste al Santo Nume,
In cui con vero culto Egli si adora.

Quì voi di Dio mostraste il sommo onore,
Quì della Fede, e de' suoi dogmi il lume,
Della Religion quì il vivo ardore.

IN PRENDERE

Il Santo abito di Monaca la Signora....

FRa piaggie, e i fior raminga Tortorella
Del Cacciator si espone ai lacci, e agguati:
Al bosco fuggi, al nido, ai Figli amati,
Se t'è la vita a cuor o Meschinella.

Un dì tu fosti pur, saggia Donzella,
Del mondo lusinghier tra i vezzi grati:
Serpi nascosti nei fioriti prati,
Scogli in cui dà l'incauta Navicella.

Del Traditor, mercè lume sovrano,
Gli empj inganni scorgesti, e frodi ascose:
Fuggi ne' Chiostri, e vinci. O vincer strano!

Fuga, che ti recò Corona al crine,
Verdi Palme alla destra, e le pompose
Del Supremo Signor nozze divine....

que-

QUESITO.

Per qual motivo il sommo DIO escluse alcune ragionevoli Creature dalla sua gloria, unicamente perchè Egli n'è di questa il Supremo Signore, o perchè prima previde in loro o i peccati proprj, o l'originale? A favore della prima parte della quistion Accademica fondata sul senimento dell'Appostolo San Paolo, cujus vult miseretur, & quem vult indurat: *non parla in questa sua dottrina l'Appostolo di previsione di merito, o di demerito, ma solamente di atto di volontà:* Cujus vult, quem vult.

QUel Dio, che regna in Ciel, regna tra noi:
Quest' Uom or lascia fra servil catena,
Quello a sublime onor innalza, e mena:
Il Turbo, il Tuon pendon da' cenni suoi.
Ei dà le palme ai valorosi Eroi:
Di Giacob, d' Esaù fe' varia scena,
Funesta a questo, a quel felice e amena (*a*).
O Dio! chi mai comprende i pensier tuoi?
A capir questi d' Eloquenza un fiume
Vien meno, è nulla ogni qual cosa io penso:
Di nostra Fede è oscuro ogni gran lume.
Ovunque Ei regna, ha luogo il suo potere,
Poter, che non ha legge, eterno, immenso,
Di legge al suo poter è il suo volere. (*e*)

C Per

(a) *Jacob dilexi, Esaù autem odio habui. Genes.*25.
(e) *Ex doctrina Angel. Doctoris prima p. quæst.* 23. *Art.* 5. *ad* 3. „ *Sed quare hos elegit in gloriam, &c.* „ *illos reprobavit, non habet rationem, nisi divinam* „ *voluntatem.* „

Per l' una, e l' altra parte del Quesito.

MADRIGALE.

SE qual Sovrano il sommo grande Iddio
Della sua gloria a' gaudj Ei l' Uomo chiami,
Perchè dall' Uom non si rispetti, ed ami?
Se poi per premio gli corona il crine,
Perchè cieco ne vive, e neghittoso,
Nulla curando un don sì prezioso?
Senza amore, e sudore
Non mai si giugne alle divine soglie:
Chi semina, raccoglie.

CANTATA.

NEll' Egizzie contrade
E come mai ne giugni inclita Donna?
Gente ne vive quì di strage amica,
Idolatra, malvagia,
E d' ogni ben nemica.
E pure è vero, ah fortunato Egitto!
Che un tempo tu sarai campo fecondo
Di sacri abitatori,
E vedrai trasmutate
Quest' orride boscaglie in romitorj.
Povera io sono zingana raminga,
Di questo suol natia:

Ma

Ma le future cose
A me non son nascose:
E tu permetti o Madre,
Che a questo tuo bel Figlio
Con voce schietta, e pura
Io sua sorte indovini, e sua ventura.
Pargoletto innocentino,
Come reo gran pena atroce
Tu sei nato per patir.
Uomo sei Santo divino,
Ma su l'aspra e dura croce
Alla fin hai da morir.
Tu ti affliggi Signora,
E sospirando adombri
Di tua fronte leggiadra il bel sereno?
Ahimè! ch'è vero appieno,
Quanto io ti dico, e a te non è nascoso.
Ma qual mercè tu pensi,
Che vuol tua Zinganella?
Solo brama e desia
Il benigno tuo affetto in cortesia.
O Madre bella
Più d'ogni stella,
In questo esiglio
Pien di periglio
Tu cara guida
Ne sii a me.
Lume, e favore

Ad ogni Core
Qua giù non viene,
Se non per te.

CANTATA.

TRa queſte rupi, e tra queſt' antri oſcuri
In ſolitario orrore
Vo' finir di mia vita i giorni, e l'ore.
Ah! delizie del Mondo
Lungi ah! lungi da me: tutto l'amore
Sia verſo il Ciel, per cui ſempre patire,
E' ſempre un bel gioire.
Struggermi in pianto amaro
E' il mio piacer più caro,
E' dolce mio conſuolo
Il ſoſpirare ognor.
Morir fra l'aſpre pene
Per voi mio ſommo Bene,
E' un ſingolar favor.
Di folto boſco all'ombra
Così cantava Irene,
E ſfogava il ſuo cor, e i ſuoi penſieri
Tra ſinghiozzi, e ſoſpiri:
Quando dall'alto udiſſi voce, e intanto
Con queſti accenti l'interuppe il canto.
Cara Figlia ſe vuoi, ch'io t'ami,
Sol nel tuo core

Mio

Mio puro amore
Ha da regnar.
Terreno affetto, e amor divino
Dentro dell' alma
Con vera calma
Non ſanno ſtar.

CANTATA.

ORribil vento
Con iſpavento
Le Quercie atterra,
Le Navi affonda
Con gran furor.
Orrido gelo
Al verde ſtelo
Toglie la vita,
E al Paſtorello
Reca dolor.
Del fiero crudo Verno
Coteſti ſon gli effetti ſuoi ſpietati.
Ah barbara ſtagione!
Che in ſol penſarci ſi riempie il core
Di ſpaventoſo orrore.
Deh vieni o bella, o vaga Primavera,
Vieni, e conſoli amica
Le Ninfe, il gregge, e la collina aprica.
Quando tu torni a noi,

Ride nel prato il fior,
E sente gli amor suoi
Per lo suo amato ben
La Tortorella.
La pallida viola
Spira soave odor,
La mira, si consola,
E se ne adorna il sen
La Pastorella.

C A N T A T A.

SPunta già l'Alba Irene,
E tu pur dormi ancora!
Qual affanno ti accora?
Forse l'oscura notte
Con mille sogni e mille
Ha turbate al tuo cor l'ore tranquille?
Apri i leggiadri tuoi amati lumi,
Nè sia, che un vil timore
Attristi il tuo bel core.
Miri colà nel ramo
Quel Augellin, che vola,
Ah! ci consola
Col dolce suo cantar;
L'aura soave e mite
Spira tra fronda e fronda,
L'ora rende gioconda

Col

Col grato mormorar.

E ancor non ti sai viva!
Vedi la bella Aurora
Come coi raggi suoi il Cielo indora,
Come resa ha le stelle
Pallide, e meno belle,
Ma già n'è giunta Clori:
Ah cara Figlia Irene
Prima, che nasca il Sol cogliamo i Fiori.

Vermiglie rose
Carche di brine,
Se al tuo bel crine
Faran corone,
La vaga Aurora
In paragone
Non ha beltà.
E pure, ahi duolo!
Tanta bellezza
Con gran prestezza
Al tempo edace
Ceder dovrà.

Al Molto Reverendo P. Maeſtro . . . . . .
Predicator di Quareſima quì in Martina.

COme l'onda del Mar volge e ſcompone
Orgoglioſo Aquilon, nera procella:
Così dell' Uom l' eccelſa alma Ragione
Turba inſano penſier, paſſion rubella.

L' acque ſpumanti al fin cheta e compone
Vivo raggio, e ſplendor d'amica Stella:
E dell' Uomo agli affetti il freno impone
L' impareggiabil tua ſacra Favella.

Queſta ſchiara de' vizzj il foſco velo,
E luminoſa addita il ſentier chiaro,
Onde al fido ſi va porto del Cielo.

Or chi non creda te qual alto Nume,
Se cogli Aſtri il tuo dir ben colto, e raro
Ha di pari il valor, il pregio, il lume?

In

In lode del M. R. P. Fr. TOMMASO CAPPUCCINO DA TREMEZZO *nello Stato di Milano Appostolico Predicator di Quaresima quì in Martina.*

CANZONE.

COme l'Aurora il Ciel fa vago, e adorno
Allor, che spunta coi be' raggi suoi:
Così quaggiù tra noi
Sacr' Orator, belle tant' Alme rendi,
Sgombrando lor d'intorno
L'oscura nebbia delli vizzj orrendi
Col chiaro, e terso lume
Dell' ammirabil tua colta eloquenza:
De' tuoi pensier l'acume
Il cuor d'ognun penetra, e l'evidenza
De' profondi tuoi detti apprende, e forte
Spezza gli antichi laccj, e le ritorte.

Ma qual veggio colà Turma sbandata,
Da subito timor sorpresa, e vinta?
Senz' altro alla distinta
Foggia di veste, al ceffo, al portamento
E' quell'omai sfrontata
Schiera di colpe, a cui 'l valor già spento,
(Ed oh tuo vanto altero!)

Tu

Tu le disperdi, le soggiochi, e abbatti.
Ah! che tu bene in vero
Dell' Angelico e nome accoppi e fatti:
Colla penna Ei disfece ogni Eresia,
Tu colla lingua ogni più colpa ria.

Qual fia stupor? nell'alta tua dottrina
Ben sapesti innestar fiamma di zelo:
Qual cuor benchè di gelo
Non ne sente gli ardori? E chi non vede
Di Pluto la rovina,
Allor, che avvampi, e tuoni? o degno Erede
Dello spirto infiammato
Del Serafico Padre! ahi! tu spregiasti
Gli agj del tuo casato,
L'ampio retaggio in abbandon lasciasti:
Ed Ei ti diè, bene n'avea ragione,
Il suo spirto, il suo zelo in guiderdone.

Come de' Fiori il variar ne' prati,
Porge all'occhio vaghezza, e bel diletto:
Così tu all' intelletto
Rechi piacer co' varj tuoi riflessi:
Son poi questi inaffiati
Da due bei fonti, e ben fra loro annessi,
Uno è 'l sacro Liceo,
E la Scrittura è l' altro, i di cui sensi
Tu spiani, e il vasto Egeo:

Quì

Quì tuo saper si ammira, e quì gl' immensi .....
Ma qual gran mare a valicar m' impegno?
Quì mi manca il furor, l' arte, e l' ingegno.

O del Padre di Assisi Ordin sublime!
Son tuoi di un si gran Figlio i vanti e i pregj:
Di onor incliti fregj
Egli ben merta, e tu per Esso ancora:
Di gloria all' erte cime
Ei giunse, e tu per lui ne sali ognora:
De' Momi il rio livore
(Ah tutto suo ne sia vanto sì raro!)
Più l' accresce splendore:
Nè fia che tema il lor furore amaro.
Quelle virtuti a lui d' Usbergo sono,
Ch' albergan nel suo sen, come in lor trono.

Ove Canzon nuda di stima, e vanto
Pensi tu girne omai?
Al tuo Tommaso? Ahi che non sei da tanto!
Ma se per sorte andrai,
Digli, ch' Augel ch' ha per soggiorno il suolo,
Stender l' Ali non puote in alto volo.

Al

Al M. R. P. Maeſtro Reggente Fr. LORENZO
Ex-Provinciale Minardi Zelante Orator
di Quareſima quì in Martina.

MADRIGALE.

MEntre tu moſtri in ombra
Del terribile Inferno il gran penare,
Una moleſta ambaſcia l'Alma ingombra,
E verſan gli occhj miei lacrime amare.
Per l'evidenza del tuo dir ben chiaro,
Per l'efficacia del tuo dir ben raro,
Da pallido timor io fui ſorpreſo,
E allor in me provai
Dell' empia colpa il peſo;
Quindi ne diſſi, e chi è coſtui ormai,
Il di cui dir ha tanta forza e tanta?
O forſe Paolo è ritornato a noi,
O di Paolo lo Spirto
Muove con iſtupor gli ſpirti ſuoi.

Al Dottor Signor D. Giuseppe *Arciprete Pilolla da Medugno insigne Predicator di Quaresima quì in Martina.*

DI Turba femminil qual odo intorno
Suono di rauche voci, e di lamento?
E sorpresa mi par da vil spavento,
Pallida, e colma di rossore, e scorno.

E quale avvenne a voi infausto giorno?
Una di lor rispose: Ahi pena, e stento!
Ci reca il gran Pilolla aspro tormento
Uom di Virtù, d'alto sapere adorno.

Siam noi le Colpe ormai fugate, e vinte:
Il Sacro dir, il zelo di costui
Ben anno sovr'a noi forze distinte.

O eccelso onor! diss'io, o eterno vanto!
Son vostre glorie le sconfitte altrui,
E' laude vostra delle Colpe il pianto.

Per lo medesimo Saggio Oratore in occasione della sua Predica contro la perniziosa Febbre della libidine.

COme sossopra ne' suoi flutti il Mare
Ne va dei nembi per la furia, ed ira:
Il cor così dell'Uom smosso si mira,
Se vien fiamma lasciva Egli a pruovare.

Ha forza un tal veleno ad infettare
Il saldo, ogni liquor, onde delira
Sovente l'Uom, e nel cocior si gira
Di febbre tal, ch'è vano il sospirare.

Ma qual rimedio attempra, o rende estinti
Di tal Febbre i bollori? acque gelate?
Delle perle il valor, e dei giacinti?

Ah! no. Solo un malor tanto potente
E doma, e svelle, oh cure inusitate!
Dell'acceso tuo zelo il fuoco ardente.

Per l' Orazion Panegirica in onore del glorioſo Patriarca San Giuseppe *dall' anzidetto Signor Pilolla nell' ultimo giorno del ſuo corſo Quareſimale recitata.*

Joſeph dicitur incrementum.

MEntre ſublimi encomj al caſto Spoſo
Inteſſi col tuo dir facondo, ameno,
Tal vivo affetto mi ſi deſta in ſeno,
Che poſſibil non è tenerlo aſcoſo.

E grido: a che tardar così pompoſo
Giorno, di gloria ben ricolmo e pieno?
Giorno, che'l gran poter dimoſtra appieno
Di un tanto Protettor tutto amoroſo?

A che per queſto dì tener ſerbato
Un tal diſcorſo, a cui non fia, che s'odi
Simile in ver, di vaſte idee ornato?

Nobil penſier! il fine il fine impone
Altero „ accreſcimento „ alle tue lodi,
Alle fatiche tue auree corone.

In

In lode del celebre Predicator di Quaresima qui in Martina il P. GIANNUZZI GESUITA.

QUesta fiamma di zelo, onde tu adorno
Ne mostri 'l sen, e l'infocato volto,
Chi mai ti diè! forse un Elia, che accolto
In culla, il fuoco gli giuocava intorno?

Il gran Saverio forse? Ei luce e giorno
Portò al Giappon: lume ne' vizzj involto
Al cor tu dai, mondo lo rendi, e colto:
Smania Acheronte, e pena pruova, e scorno.

Il gran Lojola il Padre tuo amoroso
Il suo spirto ti diè, spirava ardori,
Egli i cori accendea tra i ghiacci ascoso.

Di Carità tu avvampi, all'alma Fede
Corone accresci, abbatti colpe, e errori:
O degno Figlio! o glorioso Erede!

Al P. M. Reggente Fr. Agostino Calella *Eloquente orator di Quaresima quì in Martina.*

MADRIGALE.

SUperba mole la potenza umana
Di pietre peregrine adorna e rare
Se mai s'ingegna alzare,
Struggeralla col dente acuto, e duro
Il Vecchio alato, ed ogn'induſtria è vana.
Coll'eloquenza tua, che non ha pare,
Inmentre abbatti, e ſtruggi
De' vizzj i moſtri orrendi
Con prodigj ſtupendi,
Ben ergi a te ſu trionfal ruina
Di gloria eccelſa mole adamantina,
Contra cui non ha forza il Tempo edace:
Di rabbia Egli ſi sface,
Giacchè con duol vedrà con iſtupore
Di durata immortal (ed o valore!)
E la gran mole, e l'eccellente Autore.

Idem Lemma.

EPIGRAMMA.

PErſpicui Eloquii flumen dum fundis ab ore,
Lumina dant lacrymas,pectus amore flagrat.
Deberent lacrimę humẽtes extinguere flammam,
Sed creſcit fervor, pabula dans lacryma.
Mirandum Eloquium! naturæ robora vincis,
Si facis ut maneant ignis, & unda ſimul.

Al M.R.P.M.Fr. GIOVANNI CRISOSTOMO *Agostiniano Egregio Predicator di Quaresima quì in Martina.*

CHi volge a un Dio le spalle,(Ah vile,e stolto!)
Di tenebre nel bujo sua vita mena,
Sempre in cordoglio, tra sospiri, e pena,
Da lacci avvinto, e fra ritorte avvolto.
A questo col tuo dir ben chiaro, e colto
Terror or porgi, or lume: e la Catena
Spezza de' vizzj: il reo cammin raffrena,
Confuso di rossor si tinge il volto.
Bell'opre! che ci additan del tuo core
Di qual virtù ne son ver l'Uomo, e Dio
L'eccelso Zelo, e l'infocato amore:
Questi, se mai ne fia, che li somiglio,
D'Aurelio a quelli assomigliar poss'io,
Del Cor di cui l'ardor vivo è nel Figlio.

Sul medesimo argomento.

MADRIGALE.

COl sacro dir della tua bocca fuori
Di lucida eloquenza oro tu mandi:
Oro, che la fa chiara,
Oro, che la fa rara:
Incanta, e lega i Cori
Come suole dell'oro il bel splendore.
Ciò come avvien e come?
Io sì la penso e cessi ogni stupore.
Crisostomo è il suo nome,
Che in nostra bella Italian favella
Bocca d'oro s' appella.

All'

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo di Taranto FRANCESCO SAVERIO *Monsignor Mastrilli*.

SOmmo Pastor, che la tua greggia guidi
Con tanto amor, con vigilanza tale,
Che 'nsidie, e agguati, ogni furor mortale
Son van dei Lupi più rapaci, e infidi.

Ma questo è il men: ai più remoti lidi
La tua rara dottrina ha spase l' ale,
Onde merti a ragion, tant' alto sale,
Inni di lode ben sinceri, e fidi.

Alloro, ed Ostro Ei merta, in nobil gara
Dissero festeggianti, e di un volere
Il bel Sebeto,*(a)* il Tebro,*(e)* e 'l vago Tara.*(o)*

Qual lauro, ed Ostro, io dissi, o Magna Roma?
Sue virtù, sua bontà, l' alto sapere
Son d' Ostro, e alloro alla sua augusta chioma.

(a) *Espression di auguro di Napoli sua Patria.*
(e) *Di quel di Roma a ragion che Prelato.*
(o) *Di quello di Taranto, di cui Egli è Arcivescovo.*

Per la promozione al Vescovado di Venafri dell' Illustriss. e Reverendiss. Dottor D. FRANCESCO SAVERIO STABILE *da Martina.*

VAghe Ninfe leggiadre a che festose
Con serti in man di varie frondi, e fiori,
Ne gite omai? Veggio brillarvi i Cori,
E sorprese per alte, e rare cose.

In Venafri ne giugne, una rispose,
Il novello Pastor, distinti onori
Ben merta. Che Zelo! gentili amori!
Non si posson tener sue doti ascose.

E' ver, diss' io, Zelo, ed amor Ei spira:
Ma la sua Mente nell'imprese ardite
Il suo saper ci mostra, e ognun l'ammira.

Lo adorni adunque sol di Uliva un fregio,
Cara pianta a Minerva, indi voi dite,
Questo serto convien ad Uom sì egregio.

Sul medeſimo argomento.

MADRIGALE.

ESci Voltorno ameno
L'umido Crin dall'onde,
Volgi lo ſguardo attorno,
E di Virtuti adorno
Uomo, non ſia, che miri in tutte l'ore
Come l'amabil tuo Sacro Paſtore.
Da ben grande ſaviezza,
Pregio, che ognuno apprezza,
L'affabiltà ne naſce:
Se di bei tratti è pieno,
Qual fondo di dottrina av'Egli in ſeno?

Sull'iſteſſo argomento

Proſopopeja della Città di Martina Patria dell' Ill. Prelato.

COsì dunque mi laſci infra gli affanni
E tra ſoſpiri immerſa?
Fiera tempeſta avverſa
Queſto tuo ſuol natìo tien agitato,
E poco men, che aſſorto.
Di tua rara Saviezza i chiari lumi
M'additavano il porto,
M'eran di ſcorta, e di conſuolo al Core:
Deh vieni pur. Ma no, cieca vaneggio.
E' mia gloria immortal il tuo decoro,
E 'l ſingolare onore,
Che a ſublime ti eſtolle, ed erto volo,
Splendor mi accreſce,e mi rattempra il duolo

Al medesimo Illustrissimo Monsignor di Venafri.

E M B L E M A.

Si dipinga una grandiosa conspicua Margarita con questo soprascritto.

„ *Dos in candore* „

DI prezioso, singolar valore
Qual cosa omai la Margarita rende,
E tralle gemme il vanto Ella contende?
„ L'inestimabil dote è il suo candore. „

Dell' avvenente tuo candido Core
Il pregio è questo, e piucchè chiaro splende
Altro che gioja: le lusinghe orrende
Son dall'animo tuo sbandite fuore.

Regnano solo in te sincero affetto,
Senno, e bontà, quindi a ragion ti tiri
Il rispettoso amore d'ogni petto.

Or come puoi temer di Lete il fiume
Tu rara Gemma, che d'intorno spiri
Di grandezza, e di gloria un vivo lume?

In

In lode dell' Illuſtre Dottor Signore D. ISIDORO *Arciprete Chirulli per aver Egli data alla ſtampa la Storia Cronologica di Martina ſua Patria.*

COme ſuole del Sol il raggio d'oro
Chiarire il bujo, e ricondurre il giorno:
Così fai tu d'ogni ſapere adorno
Coll'alma Patria tua ſaggio Iſidoro.

Nel foſco obblio giacea: ma il tuo lavoro
Luminoſa la rende attorno attorno,
Giacchè ſua libertà, d'inganno a ſcorno
I Privilegj ſcovre, e 'l ſuo decòro.

Dei Re ſcovre l'amore, ed in qual pregio
An ſempre avuto mai Teſor sì bello,
Delizia degli affetti, e del lor Cuore.

Or qual tu merti onor? merti un bel fregio
Di ſtelle al Crin, ſe qual Sole novello
Alla Patria tu dai lume e ſplendore.

Idem Lemma.

DISTICHON.

LUmẽ es,an Patriæ Numẽ?cùm pandis operta,
Es Lumen, Numen cùm ſua jura tegis.

IN OCCASIONE

Di alcune composizioni promulgate contra l' accennata Storia Cronologica.

COme Tigre accanita
Da rea saetta ne' suoi fianchi immersa
Smania, si morde, si contorce, e freme:
Del pari inviperita
Donna vid' io, che di pallore aspersa
De' suoi giorni parea nell' ore estreme:
Con bieco ciglio Ella ver me guardava,
E dagli occhj affossati ira spirava.
Carco appien di stupore
Io dissi allora; e chi tu mai ne sei?
E qual ti affanna ambascia? E quali hai pene?
Ella scoppiò dal core
Un grido orrendo, e disse, io son colei,
Che pruovo eterno duol per l'altrui bene:
Del gran CHIRULLI il volo alto e sublime
Per le vie del saper, ah! che mi opprime.
Ah perfida! diss' io,
Col rugginoso dente a brano a brano
Strappar ben puoi le tue sparute membra:
Ogni tuo sforzo rio
Contr' ad Uom così saggio è folle, è vano:
Duro Scoglio nel Mar Egli rassembra

Agli

Agli urti tuoi: dunque conoſcer puoi
Di qual tempra ne ſon gli ſpirti ſuoi.
Spirti coſtanti e forti
E tra la furia d' Aquilon potente,
E tra gli ſcogli di ſventure amare.
Ma quai Piloti accorti
Furon di guida e ſcorta alla ſua mente
Naufraga qual Naviglio a non andare?
Fu ſua prudenza, e 'l ſuo ſaper profondo:
Sapere, ch' a null' altro è omai ſecondo.
E qual caliginoſo
Con ſua pura dottrina alto miſtero
Chiaro non rende in ver, non rende aperto?
E a qual ſenſo più aſcoſo
Delle carte divine il ſuo penſiero
Lume non porge? e n'ave vanto, e merto:
Vanto vieppiù maggior di quel decoro,
Che reca al capo ſuo il verde alloro.
Chi poi lodar mai puote
Quel ſuo zelo, di cui ſovente armato
Da' Pergami ne' rei fulmini avventa?
Sgrida, corregge, e ſcuote
In Chieſa, in Piazza i neghittoſi: alato
Scorre di qua di là, nè punto allenta:
De' vizzj alto Torrente acciò no inondà,
Egli è coll' opre ſue d' argine, e ſponda.
Ma l' atroce tuo duolo
So donde vien, naſce da quella vaga

Del

Del ſuo ſuolo natìo ſtoria ben chiara :
Lavorìo d' Eſſo ſolo ,
Ch' ogni ſincero cuor diletta , e appaga :
Del ſuo ingegno fatica unica , e rara :
Della ſua Patria Ei ſcovre i Privilegj ,
E dalla Patria Ei merta onori egregj .
O invitti Cittadini !
Uomo vi ha dato il Ciel , ah caro dono !
Che non teme il ſuo nome onda di Lete .
D' amor gli atti più fini
Dimoſtrate al ſuo amor : conte ben ſono
Voſtre gentil maniere , e chi voi ſiete .
L' Invidia intanto di dolor ſcoppiando
Fuggì , volò , con gran fragore urlando .
Canzon , e dove vai ?
Lacera diverrai
Da morſi acerbi e fieri .
Ma no : no sbigottire ,
Non temere il velen de' Momi altieri ,
Le inſulſe ſcipitezze ,
I lor detti mordaci ,
Ricordati di te , cammini , e taci .

Per.

Per l' Etica Cristiana del medesimo Signor Arciprete Chirulli.

DE' prischi Savj i gravi detti, e gli atti,
(Qual oro involto in sozzo fango e vile)
Quai ne sono tu mostri in chiaro stile,
Disconci al viver bene, e disadatti.
Sono i tuoi dogmi poi dedutti e tratti
Di lumi pien, come di fiori Aprile,
Dal Salvator, a cui, e chi simile?
Di vita norma, e di costumi intatti.
O come scevri ben loglio dal grano,
La mondiglia dall' oro: e quale affetto
Mostri, che sia nell' Uomo il vero, o il vano.
Tu mostri sì con luminoso segno
Qual virtù, qual saper alberghi in petto.
O Uom di lode, o di gran fama degno!

Sull' istesso argomento.

MADRIGALE

COme si vede in terso vetro e netto
Dell' effigie l' obbietto,
Così il vero ritratto
Di te medesmo, e degli affetti tuoi
In quest' opra, che ad alto pregio sale
Di Cristiana, e solida morale
Dipingi, e vivi gli tramandi a noi.
Chi coltiva virtù rara e sublime,
Virtute insegna, e nelli cuor la imprime,
Nel colto suolo aprico
Cedro produce il Cedro, e Fico il Fico.

All'

All' egregio Teologo Signor D. GIUSEPPANTONIO PRIMICERIO MONTANARO.

MADRIGALE

Recitato in Accademia da uno de' miei Nepoti Penitente di Esso Sig. PRIMICERIO.

COlla ſplendida tua ſacra dottrina
Non men che chiara ſtella
Al porto di ſalvezza tu mi guidi:
Gli aſcoſi ſcogli infidi
Di mal nata ruina
M' additi, e m' allontani da procella,
Che muove ſpeſſo all' Uom paſſion rubella.
O degno sì per l' alto tuo ſapere!
Di me tua Navicèlla
Non il governo avere,
Ma ch' io ti vèggio (il Ciel ſecondi il voto)
Della Nave di Pier Duce e Piloto.

Geſu-

Gesucristo nato in Terra.

SE vuoi mirar immensi, alti portenti,
Guardi quest' Antro, in cui un vivo Nume
Tra le dure miserie, e i patimenti
Ne giace, un sol senza splendor e lume.

Ci sta (stupor alle celesti Menti !)
Una Vergin feconda: in van presume
L' Uomo saperne il come, in van tu tenti
Il volo alzar d' Aquila in sulle piume.

Guardi quest' antro, e ammiri il gran pensiero
D' un Dio tutto per l' Uom, nulla curando
La gloria ed il decor del Figlio vero.

Prodigio sì, d' ordin fuor di natura;
Il Creator, il Verbo venerando
Con mirabil innesto è Creatura.

Due canzonette per lo Bambin Gesù stampate si veggono nell' operetta della Nascita da Esso Autore composta.

Gesucristo nell' Orto.

DEll' empie colpe il peso
Sudor di sangue esprime a un Dio nell'orto:
Da pensier duro assorto
Poco men che non muore:
Ma l' amabil suo core
Per l' Uom non cura pena,
Presto e pronto a patire
Il più crudel martire.
Sospira, e langue
Molle di sangue
Il Redentor.
L' affanno, il duolo
Reca consuolo
Al suo bel cor.

Gesucristo alla Colonna.

AH perfidi Giudei!
Perchè flagelli, e pene a un Dio fatt'Uomo?
In che fu reo? quai sono i falli sui?
Forse è colpa addossarsi i falli altrui?
E' barbaro pensier, crudele brama
Il flagellar, chi v' ama:
Un Uom non può soffrir tante sferzate,
Adunque un Uomo Dio voi flagellate.
Dei flagelli cessi l' ira,
Il puro Agnello
Del Sol più bello
Non ha colpa, non peccò.
Merta l' Uomo atroci pene,

Se

Se l' ingrato
Forsennato
Dal suo Dio si ribellò.

Gesucristo coronato di spine.

SOlo la fronte immune
Era del Redentor da strazj e pene:
Di Giunchi, e dure spine
Forman corona al suo divino crine.
Tra riso, burla, e scherno
Ecco trafitto il capo al Rege Eterno:
Eccolo tra dolori i più penosi,
E tra gli spasmi più crudel di Morte.
Scorre il sangue a ruscelli
Da mille e più aperture,
Per gli occhi, e gli capelli,
O pietà! per la barba, e dalla testa.
Anima mia, che pensi afflitta, e mesta?
Dì pur, che dici il vero,
Per me viene al mio Re questa tempesta.

Spina amorosa
Del mio Signor,
Tu pungi il cor,
Acciocchè lascia
L' orgoglio altero
Superbo, e nero.
A questo fine
Tanto patì,
Tanti soffrì
Dolori, ed onte
Sua cara fronte.

Gesu-

Gesucristo in Croce.

AL fin già pendi da tre duri chiodi
Ignudò, abbandonato
Anche dal Padre amato:
T' anno in Croce confitto
Dell' Uomo i falli rei
No la perfida mano dei Giudei.
Ogn' inumana fiera ammansa il core,
Rende amor per amore,
Solo l' uomo spietato
A tanto grande amor si rende ingrato.
Il Redentore
Già spira, e more,
E 'l Peccatore
Ha duro il cor.
Barbaro indegno!
Perchè non gemi?
Non hai dolor?

Per l' Immacolato concepimento di Maria sempre Vergine.

„ *Quasi Palma exaltata sum in Cades*. „

CANZONCINA.

SOtto l' incarco di molesto peso
la verde Palma altera
Più si rialza e sorge,

Semì

Sempre invitta si scorge:
Quindi de' gran trionfi, e trionfanti
Ella n' è chiaro segno,
Ella n' è serto degno.
Sott' al reo giogo di comun sventura
Nera colpa pensava
Te riporre alma Madre,
Ma dal Celeste Padre
Esaltata, vincesti, e ben fiaccasti
Del rio mostro infelice
L'orgogliosa Cervice.
Or qual pregio, e Trofeo al tuo simile
Vergin pura illibata?
Non v' è, nè mai vi è stato
In ver più segnalato:
Dunque apprestar ben deve il Ciel, la Terra
A te la Palma, e i Fiori,
A te ghirlanda, e onori.

Idem Lemma.

„ *Et quasi Cypressus in Monte Sion* „

TETRASTICHON.

Alticomam non Bruma potis siccare Cupressum,
Ignea non Æstas, eminet, atque viret.
Gratia perpetuò cælestis floruit in te:
Exprimit ergo Arbor te sine labe satam.

 Sul

Sul medesimo argomento della Immacolata Concezione di nostra Donna.

CANTATA.

DI Mare irato tra la procella
Va Navicella
Ferma, e sicura,
Senza timore di naufragar.
Vaga Colomba qual bianco giglio
Rapace artiglio
Predar volea,
Ma restò vinto,
E il gran trionfo fu singolar.
Di Voi son queste intemerata Madre
Chiare espresse Figure:
Ogn' Alma naufragò nell' onde impure
Di macchia originale,
Ma esente voi ne foste.
D' Averno un Avoltojo
Le sue branche pensava
Addosso a voi gettare,
Ma con vittoria altera
La fronte gli schiacciaste orrida, e nera.
Applaude dunque ognuno
A Donna così eccelsa
Che 'l Privilegio vanta
Di Vergine illibata,
Di vera Madre e Madre Immacolata.
Di Ninfe egregie squadre

Colgano ſol dal prato
Il giglio ameno, e grato,
E l' offrano alla gran Madre
In ſegno chiaro e vero
Del terſo ſuo candor:
No le viole belle
Debbonſi, o l' amaranto
A chi corona, e manto
Ave di chiare ſtelle,
A chi nel Cielo è in Trono
D' alto ſublime onor.

Al Sacratiſſimo Nome di Maria.

MADRIGALE.

SE mai quaggiuſo in Terra
In ver coſa vi ſia,
Che porta inſiem terror, porta dolcezza,
E' l' amabile nome di Maria.
Spavento reca a Pluto, ed amarezza,
La ſua potenza atterra:
Lume infonde ſoave ai Peccatori:
Empie de' Giuſti i Cori
D' amor dei dolci ardori.
Non tema dunque l' Uom: a ſuo favore
Veglia ſempre Maria Madre d' amore:
Non tema aſcoſi ſcogli, e non procella,
Giacchè del Mar Maria è chiara Stella. (a)

 In

(a) *Ave Maris Stella.*

In lode di nostra Signora gran Madre Addolorata.

QUercia annosa dal suol non fia che svella
Di rabbioso Aquilon orribil fiato:
Immobile ne sta di nembo irato
Alla furia, alla forza, alla procella.

In soffrir tu quest' aspra pena e quella,
Dimostrasti di smalto il petto armato:
Vengan tormenti e Croci: al Dio tuo amato
Ferma qual Quercia sì, sempre sua Ancella.

Ed oh penar! che di stupore ingombra
La Terra, il Ciel: ogni duro martìre
Se al tuo si paragona, è un'aura, è un'ombra.

Piucchè Martire in ver, anzi Reina; (*a*)
Per tanto eccesso di sublim patire,
Palma, e Corona ti si dee divina.

Sul

(a) „ *Ut plusquam Martyrem non immeritò prædicemus.* „ *Ex Serm. S. Bernardi Ab. lect. V.*

Sul medesimo Argomento de' dolori di Maria sempre Vergine.

CANZONE.

SAggia, leggiadra Clio,
Se gentil mai spirasti al petto mio
Del tuo saper i lumi,
Ora deh spargi i fiumi
Di tua rara eloquenza, ond' io cantare
Possa non già battaglie, o folli amori,
M' acerbe pene e amare:
E pene carche di sì fier dolore,
Che a soffrirle non basta umano Core.

Le soffristi o Signora
Tu con fina costanza, e da quell' ora
In cui l' Eterno Padre
Del Figlio ti fè Madre. (*a*)
Il don di Profezia ben alto avesti,
Delle divine carte il chiaro lume;
Quindi d'allor sapesti,
Quanto patir dovea tuo Figlio degno
Di contraddizion bersaglio e segno.

Se tu baciavi il Figlio,

 Pel

(a) *Ex quo Mater Domini facta sum, scivi illa passurum. Ruperto.*

Pel duolo si turbava il tuo bel ciglio:
Se gli porgevi il latte
Dalle tue poppe intatte,
Se nel tuo petto lo tenevi accolto,
Qual Fascetto di mirra Ei t'era amaro: (*a*)
Che ancor tra fascie involto,
Per Uomo di dolor tu lo miravi,
Tra funi, e tra catene lo sguardavi.

Il Sol co' raggj suoi
Non vide mai più afflitti dì dei tuoi:
Pien tutti di tristezza, (*b*)
Ben colmi d'amarezza.
Tormento è assai leggier, se avvien ch'Ei passa:
Solo è pena crudel, pena che dura.
E'l tuo dolor? trapassa
Ogni credenza: io cose van non penso:
Fu un continuo dolor, martirio immenso.

O Virtù senza pari
O Donna afflitta da tormenti rari!
Da' Parenti scacciata,
Schernita, abbandonata:
Senza spirar (prodigio!) Ella è presente
All'eccidio del Figlio. O crucio! o pena!
Ah

(a) *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur. Cantic.* 1. 12.

(b) *Tota die mærore confectam. S. Chiesa.*

Ah disleale gente!
Son della Madre in nuove guise, e modi
I flagelli, le spine, i duri chiodi.

Martire grande, invitta,
Nel corpo no, ma nel tuo cor trafitta: (a)
Deh fa, ch'io pianga in vero
Sempre il mio fallo nero:
Tu dirompi o Signora questo petto,
Benchè duro ne sia qual sasso alpino.
Al cor deh mostri affetto,
Del Mar del tuo dolor dagli una stilla,
Del fuoco del tuo amor una favilla.

Canzon deh fermi il volo:
Non recò mai piacer, giammai consuolo,
Chi seco pena porta, affanni, e duolo.

(a) *Tuam ergo pertransivit animam vis doloris. Ex Serm. S. Bernardi Ab. lect. V.*

In lode del potente Principe ARCANGELO SAN MICHELE.

CHi questi è mai, che con possanza invitta
Di Spirti abbatte inclite eccelse schiere,
E il lor splendor in fosche notti e nere
Cambia con singolar rara sconfitta?
Chi questi è mai, che a gente Ebrea afflitta
Rompe benigno aspre ritorte e fiere,
Nazion le soggetta audaci altiere,
E tra lampi le dà la legge scritta?
Chi questi è mai, che d'ogni banda spira
Somma grandezza, e trionfal valore,
E i pregj, e sua vaghezza ognuno ammira?
E' il gran Michel costui, che l'eccellenza
Dimostra, e aduna in se del suo Fattore,
Di un Dio la gran beltà, l'alta potenza.

Sul medesimo argomento.

CANZONE.

CIgner tua nobil fronte
Aureo veggo Cimiero,
Che ben ti mostra un grand' Eroe guerriero:
E sì prode guerrier, che'l sol pugnare,
Fu mieter palme di vittorie rare.
L'invitta destra mano
Veggio spada brandire,

De'

De' Rubelli domò questa l' ardire,
E ne fece in un punto orrido scempio
Con singolare non più udito esempio.
Lo scudo al manco braccio
E' simbolo ben chiaro
Di tua fedel difesa al varco amaro:
Tu il Regno proteggesti trionfante,
E tu proteggi ognor il militante.
Qual maraviglia poi
Se in luminoso Trono
Siedi adorno di gloria, e d' ogni dono?
E di grandezza adorno, e gloria tale,
Che mente umana a farne idea non vale.
Ma quale cosa ormai
In questa oscura vita
Che sei, dimostra e in un barlume addita
Prence grande, potente, e venerando?
Il Cimiere, lo scudo, il forte brando.

CANZONETTA

Da cantarsi dai Signori Giovanetti Studenti che vivono sotto il Patrocinio del gran Principe MICHELE.

DEl Prence invitto
Il gran conflitto
Qual lingua umana
Può mai lodar?

La sua vittoria
Piena di gloria
Fu troppo eccelsa;
Fu singolar.

La Fe

Fe guerra a Dio
  Il Drago rio,
  Ma il gran Michele
  Lo diſſipò.
Col ſuo valore
  Tutto terrore
  Giù nell' Inferno
  Lo confinò.
Gli empj ſequaci
  Superbi audaci
  Dal Ciel per ſempre
  Ei diſcacciò.
Rubelli indegni
  Di pena degni
  Chi come Dio?
  Egli gridò.

Con par valore
  Colmo d' amore
  All' alme ſchiere
  Coraggio dà.
Del Drago altiero
  L' inganno fiero
  Diſcovre, e vince.
  Con Maeſtà.
Trionfi rari,
  Che non an pari:
  Ma qual di queſti
  Fu mai maggior?
Gloria, ed onore
  In tutte l' ore
  A Dio ſi dia,
  E al Vincitor.

C O R O.

GRande Eroe, potente Duce
  Chiara luce
  Deh tu infondi ai noſtri ſenſi,
  Per apprender le ſcienze
  Senza orgoglio, e vanità.
Sotto ai forti auſpicj tuoi
  Siam già noi,
  Tu ci accogli, tu ci guidi,
  Tu ci aſſiſti per bontà.

CAN-

CANTATA A DUE VOCI

In Onore dell' Arcangelo SAN MICHELE.

ANGELO.
DEMONIO.

DEM. AL disleal Michele
Mio spietato nemico
Da poca incolta gente
(Ahi pena acerba! ed oh dolor, ch' io pruovo!)
Culto si presta inusitato, e nuovo.
Chi l' ajuto n' implora,
Chi l' assistenza, e i lumi:
Chi gli offre in dono il core
Chi onor li porge, e amore.
E Pluto ha da soffrir pena sì atroce!
Al Mondo, al Ciel farò ben io vedere,
Quanta forza ha il mio sdegno, il mio potere.

Aria.

QUando freme, s' adira il Leone,
Ogni forte, magnanimo core
Vien sorpreso da freddo timore,
Sente pena, spavento, terror.
Io d' Averno potente guerriero
Il mio sguardo dovunque raggiro
Stragge spiro, vendetta, furor.

Sa-

Saprò ben io nel Core
Dei novelli divoti
D' invidia accender fuoco, e di livore.
Saprò d' odio, e di ſdegno
Empiergli . . . .

Ang. E pur favelli empio, ſuperbo?
Del Campione Michele Alma divota
Gl' inganni tuoi non teme.
Egli è il terror de' perfidi Demonj:
Del potere d' un Dio Egli è lo sforzo:
L' oprator de' prodigj a pro dell' Uomo.
Or che farà dei ſuoi divoti in bene?
Degli Ebrei a favor là nel deſerto
E che non fece? all' Alme ſue dilette
Coſa non fa nell' ultimo reſpiro?

Dem. O Cruccio! (*a*) ed o tormento!
E qual vanti trionfo? e qual portento?

Aria.

Ang. Conti, ſe puoi le Stelle
O ſpirto vile imbelle,
E di Michel ſaprai
I gran Trofei.
S' apre a ſuoi cenni il mare,
Rivolge l' onde amare,
E fu trionfo ſuo
Quel, che tu ſei.

Dem.

[a] *Da parte*.

DEM. Se dall'Empiro io caddi
Fu la forza d' un Dio, non di Michele:
Te con amor guardò, me con isdegno.
Fu un favor parziale,
Cagion dei danni miei, e del mio male.
ANG. Tu vaneggi o Ribello,
Fu il tuo grave fallir . . .
DEM. Senza perdono.
ANG. Fu la superbia tua . . . .
DEM. Senza Clemenza.
ANG. Quando le grazie sue Iddio dispensa,
I rari doni suoi,
Non fa torto a verun: Ei così vuole.
Ornò di doti singolari, e grandi
Lucifero l' ingrato:
Ma oscurossi del Ciel la gemma, e l' oro,
Perdè per colpa sua ogni decoro.
DEM. Ahi! (*a*) che m'ancide il duol, senza ch'io (muojo.
ANG. Investinne di poi l'immenso Dio
Di tante eccelse doti
Michele il gran guerriero,
L'arricchì d' ogni dono,
D' inneffabil bellezza,
Per cui si rende al Ciel, al Mondo, a tutti
Troppo amabile, e vago:
E' tal la sua beltate,
Ch' è fosco il Ciel in paragon di quella,
Non

(a) *Da parte*.

Non ha splendor ogni più chiara Stella.

Aria a due.

ANG. SUa beltà se mai si mira,
DEM. Il mio cor via più s' adira;
ANG. Mi consola,
DEM. Mi tormenta,
a 2. Finchè Iddio Iddio sarà.
ANG. Ben tu sei ai tuoi Fedeli
Tutto affetto, e tutto amore.
DEM. Al mio regno
Tutto sdegno.
ANG. O sublime
DEM. O tremenda
a 2. Dignità.

In

In lode degl' Illustri, Santi Sposi GIOACCHINO, *ed* ANNA.

CANZONE.

VEnusto serto di odorosi Fiori
Allor, che intesser brama
Ninfa gentil alla sua amata Clori,
Al caro prato volge gli occhj intorno,
Ed a dovizia adorno
Di scelti, e varj fior Ella lo scorge:
E mentre a un vago fior la mano porge,
Ben s' avvede, che quello,
Ch' è più vicino al fonte, è assai più bello:
Coglier lo vuol, ma intanto altro ne mira
Più leggiadro, e ch' odor soave spira:
Confusa indi s' arresta, e par che dica,
In mezzo all' abbondanza io son mendica.

Tanto addiviene a me, che a far favella
Di voglia ormai m' accingo
Di coppia luminosa piucchè Stella.
Lo Sposo è il gran Gioacchin, ch' ebbe la
Di aver per sua Consorte (sorte
Anna di Matan singolar Figliuola.
A celebrar, stanca la fama vola,
Di vostre doti il vanto,
Tante, e sì rare son, che mortal canto
Que-

Questa non vale, o quella a ben lodare:
In farne scelta, oppur in sol pensare
L'alte virtù del gran soggetto degno,
Riman sospeso, attonito l'ingegno.

Fregiare io veggio il nobil capo vostro
De' Re di Palestina
Per discendenza ugual Corona, ed Ostro;
Ma preziosi fregi, e assai più chiari
Di virtù senza pari
Ornaron l'Alme vostre, in cui fè sede
La viva d'un Abram costante fede,
Di Abele, e di Tobia
[a] La carità, l'aspro digiun d'Elia.
A chi vostre preghiere no son conte?
Sempre nell'orto a orar, nel [b] Tempio, al Mõte.
Delle Virtù pel fulgido splendore [c]
Divien nobile l'Uom, carco d'onore.

Per

[a] „ *In charitate Dei*, & *proximi perfecti.* „ *L' Ab. Tritem. de laud. S. Annæ c.* 8. „ *Faciebat magnas elæmosinas de pane, de* „ *vino, de fructibus, & de omnibus aliis* „ *S. Vinc. Ferreri opusc. B. V. tit.* 14. *cap.*3.

[b] „ *Peregrinati sunt de Nazaret usque* „ *Hyerusalem sæpè, & frequenter discalceati* „ *S.Vinc. Ferreri. ibidem.*

[c] „ *Sola apud Deum Nobilitas, clarum* „ *esse virtutibus* „ *S.Girolamo ad Celant.*

Per offuscar chiarori così vivi
Dell' ignominia apparve
L' Ombra, per esser voi di prole privi:
Ombra, che più splendor accrebbe a voi
Di Pazienza Eroi.
Sempre diè pregio l' ombra alla Pittura:
Fosco color la Gioja non oscura,
Ma più scintilla e splende.
Il nero motteggiar degni vi rende
Del più sublime onor: gli oltraggj, e scherni
Applausi vi recaro, e merti eterni:
Se superaste i Martiri più illustri,
Soffrendo il rio Martirio per più lustri. (*a*)

Soffriste affronti è ver, ma la Costanza
Invitta, e soprafina
Non so, se fu maggior della speranza. (*b*)
Ma pago ecco l' ardente gran desio
Di concepir d' un Dio
L' eccelsa Madre: Ah! Voi recaste al Mondo
Il dì bramato d' ogni ben fecondo.
Voi base, e senza esempio,

 Voi

(a) „ *Si quis Mariæ Genitores tam lon-*
„ *ga dilatione longum sustinuisse martyrium di-*
„ *cat, non aberrabit. Aloys. Novar. umbr. Virg.*
cap. 23.

(b) „ *Sperando certe.* „ *S.Vincenzo Fer-*
reri Serm. de S.Anna.

Voi pietre elette del divino Tempio.
Due Monti voi di smisurata altezza
Maria stillaste amabile dolcezza. (*a*)
O merto! o vostra sola unica gloria!
Ch' altra simiglia a te non v' è memoria.

Se vuoi Canzon sapere,
Oppur se vuoi vedere
De' casti Genitor lucidi Soli (*b*)
A qual grado d'onor il merto sale,
Uopo è d'Aquila aver pupille, ed ale:
Cieca Talpa, che sempre rade il suolo,
Occhj non ha, nè si solleva a volo.

Al

(a) „ *Joachim*, & *Anna tamquam Spi-*
„ *rituales Montes dulcedinem stillarunt*, *Ma-*
„ *riam. S.Giovanni Damasceno orat.* 1. *de Na-*
„ *tiv. Virg.*

(b) „ *Velut Sol quidam.* „ *da' Padri Gre-*
ci così nominato ne' loro Menei San Gioacchino.

Due altre Canzoni in lode di San Gioac-
chino stampate si trovano nella sua Novena da
Esso Autore composta.

Al Glorioso P. Santo AGOSTINO *Dottor ottimo di Santa Chiesa.*

CHi vuol mirar d' alto saper profondo
Un Mostro forte, per cui vinto giace,
Senza speranza di trovar mai pace,
Il nero error, l' empia Eresia nel Mondo:

Chi vuol veder, ed oh veder giocondo!
Ardere un Cor qual suol viva fornace,
Mira Agostin abisso ben verace
D' un amor, d' un saper altero a fondo.

Saper, che spande, e spanderà suoi rai
Dove tramonta, e dove nasce il Sole,
Senza timor d' Ecclissi, o d' ombra mai.

Amor, che Iddio gli diede in largo dono:
Dunque chi mai potrà farne parole?
L' immenso Autor sta di grandezza in Trono

Alla gloriosa SANTA MONACA *degna Madre di* SANTO AGOSTINO.

QUel Uom, che vive infra le colpe immerso,
E'un Mar, che freme, Egli è una Fiera irca-
Per cui placar ogni preghiera è vana, (na,
Ai voti sordo, e piucchè mai perverso.

Tal era il tuo Agostin tra falli sperso,
Al tuo pianto restio: con mente insana
Sprezza il liquor, che le sue piaghe sana,
Dai suoi pravi pensier non mai diverso.

La vinci al fin: ed è tuo Elogio fino,
E' tuo vanto sublime, e fortunato
D'esser due volte Madre d'Agostino.

Illustre Madre! o forza non più udita
Di sospiri, e di pianto avventurato!
Il morto Figlio tu lo torni in Vita.

Al

Al glorioso divin Patriarca San Giuseppe.

SE in te la Castità suo Trono altero
Ebbe, e splendè sì chiara e luminosa,
Basta il saper, che fu tua degna Sposa
Colei, che tien nel Ciel, nel Mondo impero.

E' merto questo senza pari in vero:
E la tua dignità? fu preziosa:
Tu Nutritor, d'un Dio Custode. O Cosa!
Ch' estatico mantien l'uman pensiero.

O degno Eroe de' più sublimi onori!
Sempre Giusto, di cor sempre amoroso
Frall' allegrezze immerso, o tra i dolori.

Ma son le glorie tue, gl' incliti pregj,
Ch' umil suddito avesti e rispettoso (a)
Dei Monarchi il Monarca, il Re de' Regi.

(a) „ *Erat subditus illis.* „ *Luc.* 2. 25.
„ *Ob auctoritatem Patris.* „ *il Damasceno.*
E questa a ragion dell' adozione.

Al glorioso Patriarca San Domenico.

E M B L E M A.

E sia il suo proprio antico Simbolo di un Cane con una fiaccola in bocca.

Col motto.

„ *Canis Custos Mundi* „

Purissimo antico Anagramma cavato con piccola trasportazione di lettere dal suo nome

„ *Sanctus Dominicus* „

O! come esprime ben co' suoi latrati
La tua voce quel Can, che della Fede
In difesa spargesti, ond' Ella siede
Sicura tra Trofei di gloria ornati.
Dimostra poi la face i rai dorati
Del tuo divin saper, che lume diede
A nostra Chiesa, infra le branche e prede
Per non cader d'empj Dragoni irati.
E qual disastro omai di Piero al gregge
Puote avvenir, se con doppio valore
Un tal Cane il difende, e lo protegge?
Cane, che sempre abbaja al Lupo edace:
Cane, di cui l'Inferno ha sommo orrore:
Cane, che sempre tien viva la Face.

Al medesimo glorioso Patriarca SAN DOMENICO.

PRia di sentir i tuoi vagiti il Mondo,
Tua Madre nel suo sen ti rimirava
Qual face, che a dovizia Ella vantava
D'incendio, e di splendor un ricco fondo.

Splendor, che poi recò lume profondo
A chi cieco ne' vizzj involto stava;
La Terra orrido bosco Ella sembrava,
E ne fe di virtù campo fecondo.

Di Face tal (pensier non ismarrite!)
I gran prodigj omai chi fia che conti?
Io li ristringo in poche voci. Udite.

Face, che strugge d'Eresia gli errori:
Face, che dà la vita a più desonti: (a)
Face, che de' suoi Figlj infiamma i Cori.

(a) *L'* u *mutato in* o *a ragion della rima.*

All' Angelico Dottor San Tommaso d' Aquino.

E M B L E M A.

E sia, il dipingere un chiaro risplendente Sole sull' Orizonte.

Col motto.

„ *Ut prosit exortus.* „

O Gran Pianeta sfavillante Sole
Vita de' Prati, tu delizia e amore;
Alle piante tu rechi e frutto e fiore,
L' oro alla Terra: ed oh, che nobil prole!

D' ogni saper tu luminosa Mole
E chi ti uguagli? al tenebroso errore
Di lume sei, rechi all' Idre terrore,
Gloria, e splendor alle più culte Scuole.

Ah! che dovevi dir empio Bucero,
D' Aquin tolgasi il Sol, non v' è più giorno:
E ben dicevi in questo solo il vero.

Ma questo Sol della tua rabbia ad onta
E' di tal dote singolar adorno,
Ch' è un nuovo Sol, senza che mai tramonta.

Al

Al glorioso Patriarca il Serafico SAN FRANCESCO D'ASSISI.

SU i primi albor d'Assisi il Cittadino
Sogna, ed arme, e croci gli par vedere:
Indi a Trofei rivolto il suo pensiere,
Dirige a farne acquisto il suo Cammino.

Tu non comprendi il favellar divino
Del Cielo ancor. Son tue vittorie altere
Vincer le Passion e tutte, e intere:
Il sogno è questo, e ben io l'indovino.

Conosci il sogno al fin bello e giocondo,
Figgi in Croce i tuoi affetti, ogni sublime
Virtute acquisti con stupor del Mondo.

Del tuo Trionfo un Serafino alato
Con perpetuo decor i segni imprime
Alle mani, a' tuoi piedi, al tuo Costato.

In lode del glorioso Taumaturgo SAN FRANCESCO DA PAOLA.

VIvi Eremita infra boscoso monte
Senza ristoro alcun di Pesce almeno:
Ti è di soffice letto aspro terreno;
Noto solo a te stesso, all'antro, al fonte.
A tragettarti poi l'onde son pronte:
Ti stringon per amor i Regi al seno:
Spiran celeste fiamma, onde sei pieno,
Il tuo fiato, il cordon, l'accesa fronte.
Chi questi è dunque? io dissi a un mio pensiero,
Sorpreso, e ingombro da stupor profondo:
Ei mi rispose, e par che disse il vero.
E' per le sue virtuti un Uom divino:
Per l'umiltà grand'è nel Ciel, nel Mondo:
Massimo per l'amor di Serafino.

Sul medesimo Argomento.

CANZONE.

LA tua ammirabil vita
O di Paola Eremita
Fu di prodigj sì stupendi ordita,
Ch' era prodigio il non mirar prodigj.
Se narrar questi io penso,
E' l'arena contar del mare immenso.

Ne

Ne scelgo due, che ben son d' ammirare.
Qual fu maggior, se l'acque a non bagnare,
O l'edace elemento a non bruciare?
Sul suo mantello il Faro
Valica, e non bagnaro
Stupide l'onde a sì miracol raro
L' orlo nemmen dello sdrucito panno.
O mutò sua natura
La fluida onda, e ne divenne dura:
O a guisa del Signor sull' acque andava,
Ed nd occhj veggenti Ei ben mostrava,
Di qual spirto il suo corpo aura spirava.
Portento grande è vero:
Ma più prodigio altiero
Fu, che forza non abbia il fuoco, e impero.
Egli è il primier Signor tra gli Elementi:
Consuma; anzi divora,
Stragge porta, e terror senza dimora.
Ma poi non ha poter nella fornace,
Del Santo nella man l'ardente brace
Rispettosa divien non più vorace.
Con questo alto potere
Tu ben ci fai vedere
La potenza d'un Dio in mano avere.
L'indomabile fuoco e spegni e smorzi.
Di Carità l' ardore
In te non spegni, e 'l nutri vivo al core,
Di questa fiamma ah! dammi un raggio solo.

Fiam-

Fiamma, che col bruciar reca consuolo,
Fiamma, che dolce rende ogni gran duolo.
Canzon deh sappi, e senti:
A chi di santi incendj ha colmo il seno,
E piucchè mai n' è pieno,
Non ha poter alcun aqueo liquore,
E' di sua sfera fuore.
Il nostro fuoco poi Egli si arresti,
Ove in dominio son fiamme celesti.

Al glorioso Fondatore della Compagnia di Gesù
SANTO IGNAZIO LOJOLA.

MIrasti mai spettacolo più grato
Di ciò, ch' al ferro in mezzo al fuoco avviene?
Non già di ferro più sembianza tiene,
Ma tutto è fuoco d' ogni parte e lato.
Tu dell' amor di Dio tutto infocato,
Qual eri, non sei più: del sommo Bene
Ti è sol la gloria a cuor, tue brame piene
Son per Gesù tuo caro centro amato.
Guerrier del Mondo tu, ma rara luce
Ti destinò per Dio senza dimora
Suo nobil Cocchio, suo Cocchiere, e Duce.
Tu lasci per Gesù speranze, e onori,
Ed Ei sovente la tua fronte indora
Con chiari raggj di divin splendori.

Al medesimo SANTO IGNAZIO LOJOLA.

MADRIGALE.

DEi Martiri sul Monte
Compagni scegli per opporsi arditi
Al perfido Lutero, e ad Acaronte:
Ascoltano gl' inviti
Per Gesù, per la Fede a sol pugnare,
Anime a guadagnare,
Regolator tu sei, Regola, e via.
E come puoi temer gran Compagnia
Superba rabbia di perversi venti,
Se tien ne' Santi Monti i fondamenti?

Al glorioso Appostolo dell' Indie SAN FRANCESCO SAVERIO.

CANZONE.

FOrtunato Nocchier, questi che miri
Smunto e magro di volto,
Scalzo, dimesso, e in vile arnese involto
E' un Pellegrin. Ah! no, son miei deliri.
D' alta stirpe reale
Conosce il suo Natale,
E più ricco Tesor dai lidi Eoi
Non portaron giammai i legni tuoi.

Egli,

Egli, sappilo pur, è il gran Saverio,
Che lume porta e amore
Agl' Idolatri, alla colpa terrore,
Distruzion di Pluto al crudo Imperio.
Delle sue voci al tuono
Cascar vedrai dal Trono
Il perfido Ateismo, e l' Alcorano
Inespugnabil da valor umano.
Il gelido timor sgombri dal petto,
Se tu vedi in periglio
Per la furia dell' onde il tuo Naviglio:
Obbediscono a lui con gran rispetto
Gl' impetuosi venti,
La Peste, e gli Elementi:
Dominio singolar ha sovra il mare,
Ei dolci rende le salse acque amare.
Sii spettator nello sbarcarlo al lido,
Come negli Ospitali
Gangrene sana, ed invecchiati mali,
E n' ottien per mercè veleno, e sgrido.
Quanti stampa vestigj,
Tanti sa oprar prodigj.
Senza riposo mai, sempre in fatica,
Per l' Uom, per Dio solo il suo core implica.
Ei più Provincie gira a nudo piede:
Battezza là Monarchi,
Anime a million (le ciglia inarchi!)
Trionfante riduce a nostra Fede.

Inalbera qui Croci:
Del ſuo ſaper le voci
Muti rendon i Bonzi. E un Uom può tanto?
Un Uomo ſolo, un Uom. O gloria! o Vanto!
Canzon deh ceſſi pur di favellare:
Il Saverio chi ſia,
Lo dicon l'abbandon di Signoria,
I Demoni ſcacciati,
I digiuni a più giorni prolungati:
Più defunti lo dicono chiamati
Aura nuova di Vita a reſpirare.
De' ſuoi portenti oprati
Ecco le voci chiare:
„ Viſſe qual Uom, ma l'opre ſue ammirande „
„ Angelo cel moſtraro invitto, e grande.

Alla Serafica Madre SANTA TERESA DI GESU'.

PORta seco la morte il cor ferito:
Ma con Trionfo tu rimani in vita,
E conosci da ciò, che la ferita
Ti vien dal tuo Gesù Sposo gradito.
Ti rende il cor d'acceso amor fornito:
Ei Maestra ti fa saggia erudita:
E tu l'Alma gli sacri assai munita
Con possanza di un voto non più udito.
Alma, tu ben la rendi così pura,
Che in forma di Colomba al Ciel sen vola,
E in paragon del Sol la luce è oscura.
Lume portar volevi agli Africani:
Ah! dallo a noi dal Ciel, che ci consola,
Immersi tra pensier stravolti e vani.

Per la medesima Serafica Madre.

DElli più vaghi fiori,
De' Pomi più odorosi,
Che vanta April in sua stagion novella
Empietene il mio Capo,
Empietene il mio seno,
D'Amor io vengo meno.
Ah! che dolce svenire,
Che soave languire,
Io muojo o caro Ben senza morire.

Sof-

Soffrir dardi, soffrir fuoco
Ahi! ch' è poco
Per l'amor del mio Gesù.
Venga sì fiera la Morte,
Che lasciare
Di penare
Tra tormenti è sempre più.

In lode del glorioso Beato Giuseppe da Copertino.

VEdeste mai cogli occhj fissi al Sole
Sull' ale pendolon Aquila altera?
Così Giuseppe e giorno e notte intera
Dall' Estasi elevato Ei star ne suole.

Dei sensi sempre fuori altro non vuole,
Che guardare il suo Dio suo centro, e sfera.
Ogni ben di quaggiù gli è pena fiera,
E son per lui gli applausi e baje e fole.

Quindi è tra due lo scarso mio pensiero,
Se Viator fosse, o Comprensor divino?
Ne sa di questi due qual Egli è 'l vero.

Dirò, ne mal mi appongo, o vado errato,
Ei fu nel viver suo da Serafino
Insiem Viator, e Comprensor beato.

All' invitto glorioso Martire San Gennaro
Principal Protettore di Napoli
e del Regno.

E M B L E M A.

Si dipinga un vaso d' oro, ed un Martello
a canto

Col motto.

„ *Percussum silet* „ (*Plin.*)

Sotto ai colpi di rigido Martello
L' oro, vago dei Cor Idolo amato
Non parla no. D' empio Tiranno irato
Tu taci tral furor divino Agnello.
Venga questo tormento, e venga quello,
Fiere, Fuoco, Prigion, Ferro spietato,
Tu taci, e ne divien di pregio ornato
Oro puro, oro fino, oro assai bello.
Tu taci: e per te parla quel tuo Sangue,
Che con portento si rimira sciolto,
Quando duro ne stava e quasi esangue.
Favella il Ciel: l' Eretico perduto
Sol pertinace, e tra sofismi involto
Al mirabil prodigio Ei resta muto.

Al glorioso SANTO ANTONIO ABATE.

SE mai ho voglia di cantare in parte
Quelle virtù, che ornaro la tua vita
O grande ANTONIO nobile Eremita,
Mi manca del ben dir la vena, e l'arte.

No sbigottir: Canti su fogli e carte
(Odo una voce in me di chi mi aita)
Quel suo denajo, virtù di raro udita!
Di cui si priva, e a' Poveri comparte.

Canti le veglie delle notti intere,
Gli ostinati digiuni, e de' Demonj
Le gran vittorie, e le sconfitte altere.

Canti . . . . Ah! non giugne no sull'alto Polo
Per cantar di sua gloria i raggj, i Troni
Di mente umana il più sublime volo.

In lode del glorioso San Giovanni di Dio *Fondatore dell' Ordine Religioso de' Buon Fratelli della Carità.*

SE parlar penso di tua Vita rara,
De' gesti tuoi, di tua pregiata Morte,
Ha l'ale il mio pensier tarpate e corte,
Di idee sublimi è la mia mente avara;

Ma parlerà quella leggiadra, e cara
Pastorella divina (Ah bella sorte!)
Che gentil ravvivò tue luci smorte
Con tazza d'acqua Cristallina e chiara.

I Mendici, gl' Infermi parleranno,
Il Mar reso in bonaccia, i fuochi estinti,
La fiamma del tuo cor . . . e che diranno?

Che acceso tu, diran, di amor divino,
Eri ai segni ben chiari e assai distinti
Sotto Corporeo ammanto un Serafino.

'Al

Al glorioso SAN CAMILLO DE LELLIS *Fondatore de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi*.

„ *Dives in Misericordia*. „

TRa Dio ammiro e te famosa gara:
Di pietà tu diffondi ampj Tesori
A chi misero giace fra squallori,
Non só di morte, o se di Vitá amara.

Ma Dio non è Signor di mano avara:
Per te fugò di gola aspri malori,
T' illuminò per penetrare i Cori,
Ei t' assistè con providenza rara.

Dà l'Oceàno ai fiumi onda per onda:
E 'l caro Dio di grazie immenso Mare
Te, che lo servi d' ogni don feconda.

Nell' Ospital per Dio tu vil Facchino;
Ed Ei t' innalza in su superbo altare
Allo splendor di culto almo divino.

In lode del singolar martirio del glorioso San Pantaleone *esperto dotto Medico*.

ESce da folta, orrida selva fuore
Rapace Lupo, e i torvi occhj infiammati
Raggira, e con sovventi urli spietati
La rabbia mostra, di cui ha pieno il core.

Nell' Agnellin si avventa, ed oh furore!
Ed oh pietà! lo sbrana, e più affamati
Rende di sangue suoi appetiti irati,
E ghiotti sempre d'ogni buon sapore.

E' la vorace Belva il fier Tiranno:
Pantaleon è l' Agnellin che pera,
Senza segno mostrar di duolo, o affanno.

Latte sparge, non sangue, (ed oh portento!)
Simbolo chiaro d'innocenza vera,
D' illibato candor vivo argomento.

Sul medesimo Argomento del Martirio di San Pantaleone.

CANZONE.

MArtire invitto o gran Pantaleone!
Per gli trionfi tuoi

Di

Di Vincitor tra tante pene e tante
Quai tu merti Corone?
Roma ſolea i trionfanti Eroi
[Avida ſempre, e di gran lode amante,]
Con ſerti ornar d'oro, di mirto, o allori:
Ah! picciol guiderdone
Del ſangue ſparſo delle vene fuori.

L' illuſtre ſangue tuo ſpargeſti è vero
Di Gesù per la fede:
E'l tuo crin non fregiò di quercia, o lauro
Superbo Cerchio altero,
Ma di gloria ſplendor, che in Trono ſiede
Di Maeſtà: ſino dall' Orſa al Mauro
Chiaro ne vai: del gran Pianeta il raggio
E' oſcuro raggio e nero,
Se al tuo vivo ſplendor ſi fa paraggio.

Qual canto luſinghier di più Sirene
Che 'l Pellegrino alletta,
Con ſue grazie penſava il fier Tiranno
Luſingarti e col bene:
Percoſſo allor da rapida ſaetta,
Pruovi al nobile cor ſpietato affanno:
E magnanimo al par e forte ſprezzi
Atroce duolo e pene,
Di fallaci luſinghe e l'arte, e i vezzi.

Ed o Trionfo singolare, e raro!
L'oro non curi, e gli agj:
Gli affetti domi, e ciocchè quì più s'ama.
In furia, e sdegno amaro
Cambia l'amor, in onte e in duri oltraggj
L'empio Tiranno, e che tu muoi Ei brama.
Come il Toro stizzito avvampa d'ira,
E strazio sol gli è Caro;
Così pur ei stragge, e vendetta spira.

Ma quai supplizj a te veggio apprestarsi
O gentil Garzonetto?
Ahi! che in pensarlo sol perdo il respiro.
Un Uom per tormentarsi
Da cruda Tirannia ecco il ristretto.
Rasoj, Eculei, unghie di ferro io miro:
Percosse orrende, e lamine roventi,
Sangue in pioggia a versarsi
Son di sua rabbia piccioli contenti.

Come d'Està rimane infranto e rotto
Da orribile gragniuola
Il bianco giglio, e l'indorata resta:
Ai tormenti di sotto
Senza che lagno esprime o pur parola
Sì giace il Giovanetto, e pietà desta.
Delle pene d'un Dio per l'Uomo morto
Egli ben saggio e dotto

Gode nel suo penar, pruova conforto.

Qual fia stupor? il dolce Salvatore
Esempio gli era, e Duce.
Tu sacrasti a Gesù tutto te stesso
Degli anni tuoi nel fiore,
Ed Ei t' infuse alta divina luce:
D' ogni ricchezza e aver posto in dimesso
Ne facesti ai Mendici un ricco dono,
E Gesù del tuo Core
Di fortezza ne fece e Reggia, e Trono.

Ma l' amor verso te colà nel Cielo
Di un Uomo Dio si scorge.
Che bel goder al tuo Maestro accanto,
E senza notte o velo!
Tante illustri Corone Iddio ti porge,
Quante soffristi pene. O merto! o vanto!
Non può guastar de' tuoi tormenti il frutto
Forza di nebbia, o gelo:
Ah! non più doglia no, non mai più lutto.

Canzon basta fin quì: più innanzi andare,
E' l' ingolfarti al fin nell' Oceàno,
Senza speranza di condurti al lido,
Ogni Naviglio è infido:
De' tuoi bassi pensier lo sforzo è vano:
Al Martire Sovrano

Fre-

Fregj inteſſe di lode,
Chi imiti ſue virtù coſtante, e prode.

Sul medeſimo Argomento del Martirio del glorioſo San Pantaleone.

DOpo, che ſoffri atroci pene e dure,
D' acuto ferro armato
Vibra ſul collo tuo il Manigoldo
Fiero colpo ſpietato.
Scorre dal buſto giù vermiglio ſangue:
Palpita il cor, e langue,
E nel languir tu ſpiri.
Ma l' oliva cui tu ligato ſtai,
Germoglia di repente e frutti e fiori.
Se la tua vita pien fu di ſtupori,
Coronar la tua Morte anche del pari
Dovean prodigj inuſitati e rari.

Al glorioso SAN MARTINO *Vescovo di Turone principal Protettore di questa eruditissima Città di Martina.*

PEr esalar già già l' estremo fiato
Ne stava il nostro Santo. Oh bel vedere!
Lo spirto, e gli occhj inverso il Cielo avere,
E i Discepoli suoi del letto a lato.
Di gloria eterna nel felice stato
Diceano, tu vai, voli a godere
Gl' immensi gaudj, Iddio a possedere:
Noi lasci in abbandon, e'l gregge amato.
Caro mio Dio, rispose, io pronto sono
Per te, pel Popol tuo sparger sudore:
O Cor! possente amor! voci di tuono!
Maggior di Paolo sei nel tuo desio,
Questi brama il suo Cristo, ed il tuo amore
Brama fatica sol lontan da Dio.

Al medesimo glorioso SAN MARTINO.

CANZONE.

AL gran MARTINO
Il Protettor
Lodi porgiamo
Con grato cor.
Egli ci mira
Con carità,
Sempre del bene
Egli ci fà.
Ei ci protegge
Con fino amor.
Ei ci difende
Con gran valor.
Gli empj soldati
Egli fugò,
La nera Peste
Da quì scacciò.
A pochi 'l male
Pur si attaccò,

Con Ma

Ma con prodigio
Ei li sanò.
Quì Carestia
Nonmai s' udì,
Ogni abbondanza
Ci è tutto dì.
I Topi, e i Bruchi
Ei dissipò,
E un gran portento
Jerlaltro oprò.
Del Santo l'acqua
Ovunque va,
Con maraviglia
Prodigj fa.
Ne asperge il Campo
Il buon Villan,
Parte de' Bruchi
Ne gì lontan.
Restaro estinti
Altri sul suol,
Stupì il Forese
E lascia il duol.
Se vogliam pioggia
Ei ce la dà,
Egli c' impetra
Serenità.
Peste Bovina
Quì non regnò,
E dal contaggio
Ci liberò.
E' un bel Tesoro
La sanità,
Ei ce l' ottiene
Con faciltà.
I suoi favori
Confessa ognun,
Nè senza grazia
Si vede alcun.
Dai doni, e voti
Il Pellegrin
Quant' Egli puote
Conosca al fin.
Il poter suo
Chi può narrar?
E' troppo raro,
E' singolar.
Erger dobbiamo
Dunque a suo onor
Tempio, ed altari
Con gran decor.
La santa gara
Ci sia a cor,
Al nostro Padre
Mostriamo amor.
Dà chiari segni
Di nobiltà
Quel cor, ch' è grato
Pien di bontà.

Alla

Alla Religiosa Serva di Dio Suora Maria Rosa Giannini *dell'Ordine de' Predicatori*.

L' Inferno contro a te pien di spavento, [a]
Di fantasime, e d'urli armar si vuole,
E ne ottiene da te quello, che suole
Da' duri scoglj, e dalli monti il vento.

Reca solo al tuo cor spasmo e tormento
L' imputato Bambin come a tua Prole. [b]
Eh via! chi può trovar macchie nel Sole?
Tu mai ò vil Pluton n'avrai l'intento.

Ti rodi, e fuggi, e con infame voce
Biastemi il Ciel [c] avvampi d'ira e sdegno,
Tanto è il dolor, che ti tormenta e cuoce.

Ed o valor! dell' Angel rio Ribelle
Vince il superbo orgoglio iniquo indegno
Umile forza d'una Donna imbelle [d].

Per

(a) *Lib. pr. della sua Vita cap. x. pag. 73.*
(b) *L' istesso cap. pag. 77.*
(c) *Il med. cap. pag. 74.*
(d) *Il med. cap. pag. 77.*

Per la medesima Religiosa Serva di Dio.

PEl gran Martiro di sì varj mali,
Ch' afflissero il tuo spirto, [a] e la tua car-
Di merto singolar tant' alto sali, [ne,(b)
Che 'l fondo è duro molto a misurarne.

Son bassi i miei pensier, son troppo frali
Del tuo Sposo [c] l'amor solo a pensarne:
Di tanti pregj Egli ti adorna e tali,
Che lo splendor occhio non può mirarne.

E pure il tuo bel Sol per te si oscura,
E fra caligin nere Egli ti lascia, [d]
E tralla pena più crudele e dura.

Ma viva Amor. La piena di più lumi
Tralle tenebre ottieni, e trall' ambascia
D' aspri pensier di suoi consuoli i fiumi.

Alla

(a) *Lib. primo capo* v. *pag.* 28.
(b) *Cap.* IV. *pag.* 15.
(c) *Lib.* 2. *cap.* XVI. *pag.* 194.
(d) *Cap.* VIII. *pag.* 61.
(e) *Cap.* v. *pag.* 31. *pag.* 33. *sino a volerla confessare. Esso l' amabil Salvatore.*

Alla medesima Religiosa Serva di Dio.

MADRIGALE.

IL divin Salvatore
Uom forte de' dolori Egli si appella.
Tu pene soffri e Croci [*a*]
Sotto asprezze di chi ti assiste atroci.
Trafigon la tua fronte [*b*]
Di più Spine Corone:
Manigoldi inumani
Forano piedi, e mani: [*c*]
Di luce i rai fan piaga al petto e al core. [*d*]
Ne vuoi saper qual sia l'alta cagione
Ben chiara e luminosa?
Del Redentor sei Sposa. [*e*]

Per

[a] *Lib. pr. cap.* VII. *pag.* 43. 44. *ec.*
[b] *Lib.* 2. *cap.* XV. *pag.* 192.
[c] *Cap.* XV. *pag.* 191. 192.
[d] *Cap.* XIV. *pag.* 187.
[e] *Cap.* XVI. *pag.* 194.

Tutte le cose da me dette in questi miei sacri Componimenti interamente le rimetto al sentimento della mia vera Chiesa Romana, ubbediente agli adorabili decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. die 15. *Martii* 1625. *&* *Ejusdem die* 5. *Jun.* 1631.

Per lo Sacratissimo Rosario di MARIA *nostra Avvocata.*

DUe grandi amor, non so qual sia maggiore,
Di Gesù, di Maria inverso il Mondo:
Lo mostran col Rosario: Ei manda a fondo
Più Turchi, e Navi in poco tempo ed ore.

Mirabil lume Ei porge al Peccatore
Nel fango involto del reo senso immondo:
Averno Ei fa tremar: a mal profondo
Aita reca di sublim valore.

In Europa, in Ispagna il gran Gusmano
Vince a migliaja i miseri Infedeli:
Il zelo e che non fece dell' Alano?

Trofei in ver di singolar memoria:
Non fia stupor, pugna per noi fedeli,
E pugnerà Maria della Vittoria.

In occasione delle dissertazioni Filosofiche dell' Illustre Teologo Dottor Signore D. PASQUALE *Canonico Magli da Martina composte, e stampate.*

EMBLEMA.

Si dipinga una sontuosa magnifica Fontana, che versa acqua da' suoi doccj.

Col motto

„ *Salus, & gloria.* „

IL vago Fonte come sparge fuore
Acqua limpida chiara e cristallina:
Così la rara eccelsa tua dottrina
Spande di un ver saper acqua, e chiarore.
Acqua, che cura il velenoso umore,
Agli Empj di profitto, e Medicina.
Chiaror, che gloria reca la più fina
A Dio, di cui gli è a cor il sommo onore.
Onor, che riflettendo i raggj d' oro
Inverso te, [come i suoi raggj il Sole]
Accresce al merto tuo nuovo decoro.
E decor tal, che dell' Invidia l' onte
Non curando, o spregiando, come suole,
D' onor, di Gloria t' incorona il fronte.

Al mentovato Signor Canonico MAGLI *sull' argomento della medesima Impresa della Fontana senza motto.*

QUesta, che miri in nobil Foggia ornata
Fonte, sgorgando un terso netto umore,
Del tuo saper, del tuo piacevol core
E' figura a livello lineata.

L' acqua d' ogni dolcezza Ella è dotata,
E chi ne vuol ne beve del liquore:
No spira il tuo bel tratto altro che amore
A lavor di bontà pasta formata.

Sodisfa il Fonte all' eccessiva arsura:
Appagan ben tuoi documenti rari
A chi 'mparar desia scienza pura.

Nel Fonte sempre sorge e cresce l'onda:
In te si ammira tutto dì del pari
Crescere col saper bontà profonda.

In clarissimi Viri obitu Domini HORATII *Canonici Vinci Sacræ Theologiæ laureâ insigniti.*

EPIGRAMMA.

HEù! nostri Sidus collucens undique Cæli
Occubuit Vinci: Patria da lacrymas.
Occidit, ipse jacens, celebris lux alma Minervæ:
Occidit & pariter gloria cuncta tua.
Ast inter fletus si quid solaminis extat,
Est equidem Cives non sine laude mori.
Non lacrymas meret ergo, verùm dignus honore,
Qui Patriæ vixit viribus ingenii.

In obitu Eminentissimi Domini D. INNICI *Cardinalis Caraccioli è Martinæ Ducibus Aversæ Præsulis Amplissimi.*

E L E G I A.

INnicus ah periit! quis non suspiria ducat?
  Quis non effusis fletibus ora riget?
Parvula sæpe animos agitat jactura Carinæ:
  Herois damnum pectora nulla premet!
Turba frequens Inopum in lacrymas jam solvitur
  Et tristis tales promit ab ore sonos (udas,
Nos miseros! fautor si noster ab orbe recessit,
  Quis nobis aderit? corpora quisve teget?
Quisnam pro nobis gratas sibi detrahet escas?
  Ærumnas nostras quis relevabit amans?
INNICUS has tantùm servabat pectore dotes;
  Sed Clotho nobis, heù dolor! abripuit.
Non secùs ac Agnæ balant hinc inde vagantes,
  Dum nigrigans Cœlum fulgurat, atque tonat.
Fulmina, præcipitesque ruunt è nubibus imbres:
  Luctantur venti, Terra, Polusque tremunt.
Tum pecudes volat ad caulam conducere Pastor,
  Fulmine sed tactus concidit exanimis.
Quid facient Agnæ? teneras quis ducet ad herbas?
  Ad nitidos fontes ut saturaret eas?
Permultas Inopes cupiebant fundere voces;

In-

Inclyta sed venit plena dolore Manus.
Quæ præit infaustâ frontem redimita Cupressû
Est, cui præbemus Thura Sabæa Fides:
Sectantur pariter Cupressu tempora cinctæ
Virtutes, solvant ut pia justa simul.
Circũeunt hinc sæpe sepulchrũ,& carmina dicunt,
Queis clari laudant inclyta gesta Viri.
Haud aliter Turtur nidum circumvolat altum,
Ipsius ut pullos abstulit unca manus:
Nunc gemit,& vocat infelix tunc murmure natos,
Nunc redit ad nidum,nunc gemebundus abit.
Sic illæ: exoptant gelidum nunc visere bustum,
Nunc lugent, nomen sæpeque dulce vocant.
Post lacrymasTumulo myrtos,mollesq;hyacinthos
Fundunt, & Cypriis mista ligustra rosis.
Vix possunt Inopes crebrum compescere fletum
Hæc cum conspiciant:hinc lacrymas geminant.
Instaurant quoque tunc tristes suspiria Divæ:
Sed querulis Inopes vocibus astra replent.
Tunc fama,huc illuc præpes quæ semper aberrat,
Hos novit gemitus,novit & ipsa Virum.
Detinet hinc gressum, quo nec velocior aura,
Et stans in medio talia dicta dedit.
Luctus eat procul,& lacrymas cohibete frequẽtes,
Innicus ut Titant occidit, haud periit.
Occidit: & Stellis circumdatus insidet Æthræ,
Ut Leo sidereus nobile Stemma suûm;
Occidit: at semper fulgebit ubique plagarum,
Præ-

Præclarus factus dotibus ipse suis:
Quas sigillatim super est exponere vobis,
Jam cunctas scitis, mox retulistis eas.
Ut tua, Sancta Fides, mysteria clara cuique;
Nonne quidem robur contulit omne suum?
Nonne Dei Matri Templum construxit, & Aras?
Nonne flagrans zelo reddidit hisce decus?
Ut studiis addicta Juventus, nonne superbum
Gymnasium struxit funditùs ære suo?
Ut censum pietatis in usum impenderet omnem,
Ostro nolebat se decorare sacro.
Et jam multorum spes alta, omenque ruebat,
Ni suppliviſses tu generose Nepos.
Anxius hic tantum secum volvebat Egenos:
Nescitis forsan? non ego falsa loquor.
Pro Deus omnipotens! quisnam vigilantior ipso,
Mulctando sontes, sive abigendo scelus?
Enituit probitas morum speciosa sub isto,
Enituit virtus, & mage fulget adhuc.
Non lacrymas igitur, sed flores fundite busto,
Indiget haud fletûs qui super astra sedet.
Hæc illa: atque suis (aliò vestigia torquet)
Demulcens dictis pectora mœsta nimis.
Intereà alma Fides virtutum septa Coronâ
Ut tumulo hæc jussit carmina firma forent.
„ Virtutum, & Fidei columen Caracciolus Heros
„ Hic jacet, hic Inopũ stat quoque verus amor.
„ Extitit illustris Majorum ob stemmata clara,
„ Mu-

„ Murice præ facro grandis & ipfe fuit:
„ Aft ob virtutes celebres quas fæpiùs egit,
„ Reddidit æternum nomen in orbe fuum.
„ Ne tumeas Lachefis tanto decorata trophæo,
„ Innicus exanimis vivet ubique diù.

F I N I S.

LAUS DEO, DIVÆQUE MARIÆ.